

DCCCXCIV.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 22 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	37178
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	37166
BARBIERI	37166, 37177, 37178
BENVENUTI, <i>Sottosegretario di Stato</i> per il commercio con l'estero.	37173, 37177 37178
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	37153
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>i lavori pubblici</i>	37153
CESSI	37154
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri-</i> <i>coltura e le foreste</i>	37155, 37156
MICELI	37156
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	37158, 37159, 37161
CREMASCHI OLINDO	37158
LUZZATTO	37160
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato</i> per i trasporti	37161
DE VITA	37162
JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la difesa</i>	37162, 37163
SALERNO	37162, 37164
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato</i> per l'industria e il commercio	37164

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Cuttitta, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se non ritenga di dover ordinare la immediata sospensione di alcuni lavori in corso per la costruzione di una nuova strada di accesso dalla via dei Fori imperiali alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, con evidente turbamento dell'armonia architettonica felicemente realizzata nell'ambiente storico monumentale di quella zona, dominato dalla basilica di Massenzio».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cessi e Costa, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere se ritenga indispensabile l'adozione di provvedimenti di emergenza per impedire il ripetersi di sinistri allagamenti nei territori più colpiti dalle inondazioni, come si è verificato in questi giorni a Loreo, a Rosolina e nel delta del Po».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il giorno 3 corrente una violenta mareggiata ha colpito tutto il litorale della provincia di Rovigo. Il mare, penetrando attraverso gli argini a mare delle valli da pesca, squarciati nel novembre ultimo scorso dapprima dalle mareggiate e indi dalle acque dell'alluvione che si aprivano uno sbocco a mare, ha investito l'argine di conterminazione del consorzio di bonifica polesana (bacino di Rosolina) aprendovi una falla di circa venti metri ed allagando una decina di ettari.

La seduta comincia alle 21.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 7 aprile 1952.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

Il consorzio di bonifica, assistito dal genio civile, ha provveduto immediatamente a riparare la falla, ed ora il relativo terreno è già prosciugato; l'inconveniente è stato quindi senza dubbio di lieve entità e perciò l'allarme destato è superiore alla importanza del fatto.

Circa la possibilità che tali inconvenienti si ripetano, effettivamente la legge 10 gennaio 1952, n. 3 (legge che riguarda le provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate), non contiene una disposizione che consenta di intervenire per le riparazioni degli argini a mare delle valli da pesca che, come l'onorevole interrogante sa, sono di proprietà privata. Questa è la ragione per la quale non è stato possibile intervenire.

È tuttavia noto all'onorevole interrogante, probabilmente, che gli onorevoli Gatto e Garlato hanno presentato una proposta di legge proprio per provvedere a queste riparazioni: detta proposta è ora all'esame della competente Commissione.

Ad ogni modo è pure opportuno informare l'onorevole interrogante che, indipendentemente da queste disposizioni che sono allo studio, i proprietari delle valli da pesca hanno già iniziato nel proprio interesse i lavori di riparazione dei relativi argini, e quando queste riparazioni saranno ultimate la situazione si potrà considerare di nuovo normalizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario per quanto riguarda le riparazioni immediate eseguite agli argini, dove si è verificato non il crollo, ma una tracimazione; e questo posso assicurare perché ritorno proprio dai luoghi colpiti dai sinistri recenti, da me percorsi domenica scorsa. Effettivamente ho constatato che i danni locali sono stati riparati; ma ciò non è sufficiente per garantire contro eventuali altri sinistri.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che esiste un progetto di revisione generale per la sistemazione degli argini a mare, compilato dall'ingegnere capo del genio civile; progetto, però, che non ha esecuzione, non so per quali ragioni. Ella le saprà forse, le ragioni; io so solo che il progetto esiste e che giace ineseguito presso il magistrato alle acque di Venezia. Perché non viene attuato? Si aspetta forse che succedano altre sventure per poi correre ai ripari nei singoli luoghi ove sinistri si verificano?

Perciò non posso dichiararmi proprio soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario. Noi domandiamo un'azione preven-

tiva e non solo postume riparazioni, quando il male è già avvenuto.

In materia, onorevole sottosegretario, non si fa una distinzione, che invece è necessaria tener presente, fra gli argini a mare propriamente detti oltre le valli e gli argini a mare, posti a protezione delle bonifiche. Si tratta di due cose nettamente diverse: e nel governo degli argini a mare costieri si nasconde un'insidia. Ella ha ricordato il progetto di legge Gatto-Garlato, il quale vorrebbe precisamente dare la sanatoria a questa insidia. Ella deve sapere che la responsabilità dei recenti sinistri risale al fatto che i signori vallicoltori hanno fatto entrare l'acqua nelle loro valli nei periodi di alta marea, elevando il livello vallivo delle acque e ostacolando il deflusso dei canali in mare, allo scopo preciso di immettere acqua salata in quelle valli che sono state invase dall'acqua dolce in modo da costituire una pregiudiziale onde ottenere l'approvazione del progetto Gatto-Garlato ed il corrispettivo risarcimento per il ripristino delle valli. Ora, con questo giuoco, cosa è avvenuto? Si è prodotto sconcerto nel regime dei canali proprio nel momento meno propizio e in presenza di una situazione precaria: non l'acqua marina ha invaso il territorio di bonifica, ma l'acqua dei canali, perché, sollevato il livello di questi, l'acqua ha tracimato, laddove le falle mal assestate, come sono tuttora molte delle falle del Canalbianco e del canale di Loreo, hanno dato adito all'acqua di superare argini poco robusti, o addirittura quasi ancora aperti, e di invadere terreni che erano già stati liberati dall'inondazione. Persino il cimitero di Loreo è tornato sotto acqua, come ho potuto constatare l'altro giorno. L'acqua ha invaso anche parte di quella tenuta Grimana che era stata già prosciugata, e per opera non certo del Governo, ma dei lavoratori.

Su questo punto molto vi sarebbe da dire, onorevole sottosegretario, perché le opere si svolgono troppo lentamente; e consenta io richiami la sua attenzione sopra una circostanza di notevole rilievo.

A sussidio dell'idrovora della bonifica Dossi-Valiera dovrebbero essere installate 29 pompe idrauliche per liberare una parte del territorio della bonifica tuttora sommerso: sono due mesi che 13 di queste pompe sono giacenti sull'argine senza essere messe in funzione. Perché? Questo è un dato di fatto da me rilevato domenica scorsa, e lo avevamo rilevato anche molto tempo prima, quando con gli onorevoli Costa e Brusasca andai sul posto. Sono passati molti giorni e tali

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

impianti sono ancora giacenti sugli argini, senza entrare in funzione. Perché? A questa domanda sarebbe opportuno ella rispondesse, onorevole sottosegretario.

Forse per questo accadono i sinistri: non si provvede tempestivamente, e solo si ha preoccupazione di correre ai ripari dopo che il sinistro ha compiuto la devastazione.

Crede sia questa una politica vantaggiosa, utile?

Altrettanto è avvenuto a Contarina, a Donada, per non parlare di Rosolina, ove la situazione è disperata. Ella sa, onorevole sottosegretario, che gli unici 8 mila ettari produttivi di quel comune sono coperti da metri di sabbia, che attendono di essere rimossi. Intanto la popolazione attende un'opera di risanamento delle valli, per avere lavoro e nutrimento. Si tratta di 5 o 6 mila abitanti che non dispongono più di alcuna risorsa.

Invece, si presta attenzione e si porge orecchio alle sollecitazioni dei vallicoltori, che, per rimettere in pristino le valli, alla lentezza del Parlamento nell'approvare, nell'accogliere i loro desideri, suppliscono con una discutibile pressione: essi fanno entrare l'acqua salata nelle aree vallive per presentarsi davanti al legislatore col documento probativo della convenienza di rimettere in pristino le valli: dateci i milioni, essi dicono, dateci i risarcimenti! Non importa che una intera popolazione sia condannata alla fame!

Io chiedo, onorevole sottosegretario, se si può continuare con questo ritmo, e se il Governo non sente la responsabilità ed il dovere di ricostruire effettivamente ed energicamente, con interventi adeguati, questo territorio, che pur era tanto fertile e che ha subito una disavventura così grave.

Richiamo perciò, onorevole rappresentante del Governo, la sua attenzione ancora una volta sopra questo stato di cose, perché si prendano effettivamente provvedimenti energici atti a fronteggiare le esigenze improrogabili di quei luoghi e di quelle popolazioni. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Miceli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste: la prima, « sui motivi per i quali, seguendo il parere della maggioranza della commissione consultiva parlamentare, abbia accolto la richiesta del proprietario Massara Francesco tendente a deferire al professor Acciarri dell'ispettorato compartimentale agrario di Catanzaro il giudizio sulla espropriabilità di 70 ettari di terreno del Massara stesso in località Virgano e Pisciotta del comune di Strongoli; e ciò: quan-

do l'Opera Sila, oggi collaboratrice del Massara, da tempo aveva proposto per l'esproprio tali terreni; quando lo stesso Massara nel suo ricorso non può sostenere che i terreni in questione siano stati già trasformati o siano intrasformabili; quando nello stesso ricorso il Massara ammette che, se anche tali terreni venissero espropriati interamente, gli rimarrebbero in proprietà nel solo agro di Strongoli oltre 500 ettari di terreno (ai quali sono da aggiungere quelli posseduti in agro di Limbadi, di Roma ed altrove); quando è noto che la maggioranza dei contadini di Strongoli è senza terra e che gli espropri proposti in complesso per quel comune sono irrisori rispetto alla miseria dei contadini; e se in conseguenza di ciò non ritenga urgente ritirare l'incarico affidato al professor Acciarri e disporre subito l'espropriazione e l'assegnazione ai contadini prima delle semine di tutte le terre di Massara in agro di Strongoli, che l'Opera Sila ha proposto per l'esproprio »; la seconda, « per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che l'Opera valorizzazione Sila, dopo essersi impossessata arbitrariamente delle terre, in agro di Scandale, concesse alla cooperativa agricola di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) con atto di concessione scadente alla fine dell'annata 1952, e dopo aver preso impegno di accontentare i contadini di San Nicola dell'Alto, arbitrariamente spogliati delle terre in loro possesso, con la assegnazione di terreni in altre località, abbia ammesso a tale precaria assegnazione 194 contadini sui 235 estromessi, ed abbia assegnato di fatto una irrisoria quantità di terra (ettari 0,66 per uno) solo a 174, escludendo da ogni assegnazione 20 poverissime famiglie contadine per punirle di una presunta morosità nel pagamento del canone per l'annata 1950-51, quando è a tutti noto che tale presunta morosità è stata determinata, oltre che dallo scaurissimo raccolto, dall'ammontare delle spese di trasporto del grano da parte dei contadini, trasporto che l'Opera aveva disposto con l'impegno di rimborso senza in definitiva pagare in misura alcuna; e se in conseguenza di ciò non intenda disporre che l'Opera Sila consegni subito la terra anche a queste venti famiglie contadine ».

MICELI. Signor Presidente, la prima interrogazione può considerarsi superata.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere alla seconda interrogazione Miceli.

GUI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La cooperativa « Alba Nova » di San Nicola dell'Alto aveva in concessione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

precaria, sino al 31 agosto ultimo scorso, delle terre in agro di Scandale, suddivise fra 41 soci in ragione di ettari 0,66 in media per ogni socio. L'Opera per la valorizzazione della Sila, dovendo provvedere nell'ottobre scorso, alla definitiva assegnazione dei terreni in comune di Scandale, riprese la disponibilità dei terreni precariamente concessi alla suddetta cooperativa e dispose le assegnazioni, ammettendo 31 soci ed escludendone 10 per i seguenti motivi: 6 perché proprietari da tre a sei ettari o affittuari; 3 perché minatori occupati; 1 perché residente in altro comune (Melissa). La quota provvisoriamente assegnata è di ettari 0,66, non inferiore alla media della terra già coltivata da ogni singolo socio della predetta cooperativa in agro di Scandale. Nel comune di San Nicola dell'Alto beneficiarono dell'assegnazione complessivamente 228 lavoratori della terra.

Non è quindi esatto che l'Opera abbia ammesso alla precaria assegnazione soltanto 194 contadini e che di essi abbiano avuto assegnata la terra soltanto 174.

Nessuna esclusione si è avuta per motivi dipendenti da morosità nel pagamento del canone per l'annata agraria 1950-51, mentre occorre far presente che 21 degli assegnatari non poterono effettuare le semine autunnali a causa delle avverse condizioni atmosferiche, ma vi potranno provvedere in primavera con colture adatte (ceci, bietole e cotone).

L'Opera Sila, quindi, non ha inteso punire coloro che non avevano versato i canoni di concessione, limitandosi, per superare le resistenze delle cooperative, a comunicare ai contadini che, in caso di morosità, sarebbero stati esclusi dalle successive assegnazioni provvisorie. Anzi, le cooperative suddette hanno versato i canoni su pressioni dei contadini stessi, ai quali sono state riconosciute dall'Opera le spese di trasporto del grano conferito in anticipo all'ammasso volontario.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; anzi, in questa risposta trovo una riprova della inefficacia e della pericolosità della cosiddetta riforma che si sta attuando in Sila.

La cooperativa agricola «Alba Nova», formata di lavoratori, che aveva in concessione un terreno chiamato «Corazzo» in agro di Scandale, è stata estromessa da questo terreno, a mezzo dei carabinieri, con una violazione patente di legge. L'onorevole sottosegretario non può dimenticare che

l'articolo 6 della legge Sila stabilisce che i contratti di locazione, «esclusi quelli stipulati con coltivatori diretti», vengono sciolti alla fine dell'annata agraria.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Miceli, ella sa che non possiamo fare qui una discussione giuridica sull'argomento.

MICELI. Non si tratta di discussione giuridica, ma di chiara applicazione della legge approvata, per la quale né cooperative né coltivatori isolati possono essere estromessi dai terreni espropriati prima della scadenza del contratto.

Ora, i contratti della cooperativa «Alba Nova» scadevano nel 1952; e, a meno che l'onorevole sottosegretario non voglia sostenere che la cooperativa non sia formata da coltivatori diretti, estromettendo i soci delle cooperative dal fondo prima del 31 agosto 1952, è stato commesso un abuso con la complicità della forza pubblica. E per questo pende presso il tribunale di Crotone regolare denuncia nei confronti dell'Opera Sila e dei carabinieri che hanno eseguito gli ordini dell'Opera Sila.

Ed a questo punto è bene inserire una importante constatazione: l'onorevole sottosegretario ed il Governo, che sono così zelanti nel reprimere le cosiddette occupazioni di terre incolte, si dovrebbero guardare dal ripetere in prima persona queste occupazioni, specie quando non si tratta di terre incolte (in tal caso saremmo d'accordo con il Governo), ma quando si tratta di terre che i contadini hanno preso incolte e hanno dissodato e reso produttive.

La seconda questione è quella riguardante la sorte dei contadini estromessi dalla terra. L'onorevole sottosegretario ha affermato non essere esatto che dei contadini siano stati estromessi dalla terra e che abbiano ricevuto meno terra di quanta ne avevano prima. Allora invito l'onorevole sottosegretario a dirmi perché, ad esempio, il contadino Bruno Michele (con nove persone di famiglia a carico) è stato estromesso dagli unici ettari 0,66 di terra che coltivava e non gli è stato consegnato alcun altro terreno, con la ridicola motivazione che egli è proprietario di casa. Sa, onorevole Gui, in che cosa consiste questa casa? Di una sola stanza dove dormono e mangiano (quando possono) nove persone. E questo contadino è stato definito proprietario di casa da escludere dalle assegnazioni! Detto criterio, invece, non viene applicato nei confronti di altri. Ad esempio, onorevole sottosegretario, saprebbe dirmi perché al

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

signor Giuseppe Rossi (fratello di un funzionario dell'Ente Sila), che possiede 6 mila piante di vite e 150 piante di ulivo, sono stati consegnati ettari 0,66 di terra? Mi sa dire perché al segretario della democrazia cristiana di San Nicola dell'Alto, Vetta Paolo, che è proprietario di un uliveto e di un vigneto e gestisce persino uno spaccio di generi alimentari, è stata consegnata la terra mentre è stata negata a questi altri contadini?

Credo che l'onorevole sottosegretario non possa trovare alcuna valida scusante, nemmeno quella che la terra era poca e che perciò non si sono potuti contentare tutti. Questo richiamerebbe la nostra critica di fondo alla applicazione della legge: quando la terra è poca la prima cosa da fare è lasciare i contadini e le cooperative laddove sono e cercare di prendere la terra dove si trova. Ed ella, onorevole sottosegretario, sa che di terra ve n'è per tutti nella zona della quale stiamo discutendo.

Da tutto questo deriva in modo documentato che l'applicazione della riforma a San Nicola ed in altri paesi ha raggiunto il solo scopo di dividere i contadini, facendo perfino risorgere le questioni di campanile che già da tempo erano sopite. Infatti, se un appezzamento di terra espropriato ricade per esempio nel territorio del comune di Scandale, per il Governo è pacifico che questa terra debba essere assegnata ai contadini di Scandale solo perché sono di Scandale e non a quelli che prima coltivavano la terra solo perché essi sono di altro comune, putacaso di San Nicola dell'Alto. In tal modo si pongono i contadini gli uni contro gli altri e si danneggiano i contadini estromessi rispetto alle condizioni precedenti: infatti questi contadini, che prima coltivavano da 0,66 a 0,80 ettari di terra, non arrivano oggi neppure a coltivare ettari 0,50 di terra, in media. Inoltre le condizioni alle quali si concede la terra sono peggiori di quelle alle quali essa veniva concessa ai vecchi proprietari.

Non è esatto quanto ella ha detto, onorevole sottosegretario, affermando che non sono state calcolate le spese di trasporto del grano; queste spese forse non si sono calcolate fino a San Nicola, ma si sono costretti i contadini a trasportare il grano fino alle sedi dei consorzi agrari, mentre il vecchio proprietario latifondista mandava i suoi mezzi di trasporto a prelevare il grano sull'aia all'atto del raccolto.

Quindi, anche da questo punto di vista la riforma ha peggiorato le condizioni dei contadini. Perciò colgo l'occasione per richia-

mare l'attenzione del Governo su questi inconvenienti (che non sono isolati, ma diffusi in tutte le zone di applicazione della riforma), affinché il Governo faccia quello che è suo dovere secondo la legge e secondo la volontà dei contadini calabresi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Corbi, Massola, Maniera e Paolucci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, «per conoscere i motivi per cui, a distanza di nove mesi dall'entrata in vigore della legge n. 64, del 22 febbraio 1951, non è stato ancora provveduto alla liquidazione a saldo dei 7 mila dipendenti dell'« Unsea » cui è stato corrisposto soltanto un acconto sulle relative competenze; ed in particolare per sapere: a) se ritengano corretto l'operato della amministrazione preposta alla liquidazione dell'« Unsea », che, mentre ha provveduto alla totale liquidazione del suo ex direttore generale per la somma di lire 3.500.000, ha negato modesti anticipi richiesti da ex funzionari per gravi ed improrogabili necessità; b) se approvino l'operato del commissario liquidatore, che ha ritenuto di trattenere per la liquidazione dell'« Unsea » il proprio cognato, assegnandogli un compenso di lire 50 mila quale consulente, nonostante fosse questi dimissionario dell'« Unsea » fin dal 1948 ed in servizio presso la Federconsorzi; c) quali criteri di selezione siano stati seguiti dalle commissioni ministeriali per la assunzione del personale presso le amministrazioni dello Stato ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Amico, La Marca, Failla, D'Agostino, Sala e Calandrone, ai ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere se intendano intervenire presso la commissione provinciale di Agrigento, addetta all'assegnazione delle scuole popolari, affinché non abbia a ripetersi l'arbitrio commesso nell'anno scolastico decorso, in cui non volle concedere all'I.N.C.A. provinciale i corsi di scuola popolare richiesti, con lo specioso motivo che il detto organismo non è un ente pubblico, giuridicamente riconosciuto, ma un ente con finalità politiche ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Viviani Luciana, Cremaschi Olindo e Stuanì,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritiene indispensabile disporre una indagine sui motivi che hanno determinato l'arresto del sindaco, del vicesindaco e del presidente dell'E.C.A. di Corbole, i quali nei giorni dell'alluvione si sono prodigati con slancio e abnegazione ammirevole all'opera di soccorso delle popolazioni colpite ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A carico del sindaco, del vicesindaco e del presidente dell'E. C. A. di Corbole, nei cui riguardi fu, a suo tempo, emesso dall'autorità giudiziaria mandato di cattura, è in corso un procedimento penale per malversazione, falsità ed altri reati.

Ogni indagine circa il comportamento dei suddetti amministratori al riguardo è, pertanto, devoluta all'autorità giudiziaria procedente.

CREMASCHI OLINDO. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, in quanto nessun chiarimento è stato dato sulle circostanze che hanno provocato l'arresto del sindaco, del vicesindaco e del presidente dell'E. C. A. di Corbole. Comunque il sottoscritto, che si è trovato a Corbole in quelle circostanze, tiene a precisare che ha potuto notare con profonda ammirazione l'indignazione della popolazione tutta al riscontro dell'arresto di tre cittadini che con profonda abnegazione si erano prodigati al soccorso delle popolazioni alluvionate, così duramente colpite. A dimostrazione di quanto sopra sta il fatto che questi tre amministratori furono arrestati sotto accusa di un infame reato: appropriazione indebita; ma dopo due mesi essi vennero scarcerati, essendo emerso che gli addebiti loro attribuiti erano infondati ed il movente dell'arresto di carattere puramente politico.

Il fatto è stato quindi giustamente deprecato da parte di tutti i cittadini che amano il rispetto dell'operato umano (da qualunque parte politica esso promani). Difatti, non appena questi tre cittadini furono arrestati, subito la questura verificò nel magazzino tutto il materiale esistente per controllare, eventuali illeciti prelevamenti: si dové constatare che vi erano 800 coperte in più di quelle segnalate, che vi erano giubbboni in numero assai superiore a quelli elencati, e così dicasi per tutti

gli altri indumenti e generi di conforto offerti a favore degli alluvionati.

Onorevoli colleghi, tutti i cittadini di Corbole hanno potuto constatare con i loro occhi (come l'ha potuto anche il sottoscritto) con quanto spirito di sacrificio questi tre cittadini, che appartenevano al comitato di emergenza, si siano prodigati in favore della popolazione colpita dall'alluvione e con quanta onestà abbiano essi proceduto alla distribuzione degli indumenti e generi di conforto. Si tratta quindi di tre innocenti, che furono accusati soltanto perché rappresentavano una determinata corrente politica che non è propriamente quella dei *boy scouts*!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dica questo!

CREMASCHI OLINDO. Io ero presente,...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anch'io ero sul luogo...

CREMASCHI OLINDO. ... e quante volte invano ho invitato il parroco e i cittadini democristiani a collaborare con il sindaco, il vicesindaco e il presidente dell'E. C. A., affinché anch'essi portassero assieme a tutti gli altri il loro contributo. Ma questo contributo non mi è stato possibile poterlo rimarcare!

Questi tre cittadini sono stati dei fervidi combattenti nella lotta per la difesa degli alluvionati, e voi li avete compensati (o altri li hanno compensati) con oltre due mesi di galera!

Evidentemente, questo fatto non può lasciare soddisfatto né il sottoscritto né qualunque cittadino abbia avuto a cuore la causa della difesa degli alluvionati ed il buon senso di riconoscenza per coloro che per questa causa hanno giorno e notte combattuto contro l'imperversare delle acque.

Io rimasi fortemente sorpreso nell'apprendere la traduzione in carcere del sindaco, del vicesindaco e del presidente dell'E. C. A. di Corbole, e perciò non esitai a rivolgermi alla polizia del luogo per avere chiarimenti: nulla di concreto potei però mai sapere in merito.

Ora, se la verità merita di essere chiarita, dobbiamo chiarirla; se vi è un responsabile, dobbiamo dargli la punizione che si merita. Ma se vi è un innocente, questo non deve e non può essere privato della sua libertà; e, se vi è stato un abuso di potere, si punisca chi questo abuso ha esercitato o fatto esercitare.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa, onorevole Cremaschi, che è in corso un giudizio penale!

CREMASCHI OLINDO. Onorevole Bubbio, ella dimentica il modo in cui tale giudi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

zio è stato fabbricato. Comunque, a parte il fatto che il sindaco è socialista, e che il vicesindaco e il presidente dell'E. C. A. sono comunisti, vi era — questo è di grandissima importanza — una collaborazione unanime di tutti i cittadini, al di fuori e al di sopra delle loro ideologie politiche, in favore degli alluvionati; e, se questa collaborazione voi non aveste spezzata, più grande sarebbe stato il contributo che si sarebbe potuto portare a favore degli alluvionati e a favore di tutto il nostro paese.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Cremaschi, come le ho già detto, è da tenere presente che è ancora in corso il procedimento penale; la concessione della libertà provvisoria è una cosa ben diversa dall'assoluzione. Occorre quindi lasciare che l'autorità giudiziaria si pronunci; né è da dubitare che essa saprà valutare le condizioni di fatto e di diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione dell'onorevole Luzzatto, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per porre fine al grave abuso commesso da numerosi segretari comunali di diverse province, che, riferendosi a circolari ministeriali o a istruzioni prefettizie che sarebbero loro pervenute nei giorni scorsi, hanno rifiutato l'accettazione di liste, esigendo per la presentazione del contrassegno requisiti particolari che non sono previsti dalla legge, e non possono in ogni caso essere valutati dal segretario comunale né essere motivo di rifiuto da parte sua, e alterando in tal modo l'ordine di presentazione con grave pregiudizio della regolarità delle operazioni preelettorali e degli uguali diritti di tutti i cittadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. All'onorevole Luzzatto ho già avuto occasione di spiegare, giorni fa, le finalità a cui mirava quella famosa « circolare verde » cui egli alluse. La circolare non è stata fatta capziosamente, come qualcuno ha voluto presumere, giacché essa è stata emanata unicamente per chiarire, per uniformare, per armonizzare le operazioni relative alla presentazione delle liste e dei simboli relativi.

Vi è stata questa necessità perché la esperienza delle passate elezioni aveva dimostrato l'esistenza di dubbiosità e di incertezze diverse, specialmente circa la presentazione dei contrassegni. Queste difficoltà sono state fatte

presenti dall'ufficio competente, il quale in particolare ebbe a riscontrare, in occasione delle elezioni amministrative del decorso anno, la presentazione di contrassegni di difficile riproduzione tipografica. Quindi, si ritenne necessario, nell'interesse stesso delle liste dei candidati e delle candidature, fare alcuni suggerimenti di natura tecnica, intesi a garantire l'esatta riproduzione dei contrassegni sulle schede.

Ella sa, onorevole Luzzatto, che la riproduzione è a carico dello Stato, perché è lo Stato che provvede le schede. Quindi, è interesse comune che siano chiari i contrassegni; ed è interesse soprattutto delle masse elettorali, che debbono capire con chiarezza i simboli. Nella riproduzione di essi dal disegno grande a quello piccolo spesso è difficile poter enucleare e riprodurre tutti gli ammenicoli di cui si fregiano talora certi simboli (ho visto il contrassegno di una città che non nomino in cui almeno cinque o sei elementi appaiono fusi quasi inestricabilmente). Quindi, allo scopo di facilitare quanto più è possibile l'individuazione delle liste, si è prescritto che i simboli siano presentati con quelle modalità di chiarezza di cui alla circolare ch'ella ben conosce.

Potrei aggiungere che, quando l'altro giorno ella mi ha telefonato lamentando il comportamento di una prefettura nell'esame delle liste e dei contrassegni, subito fu disposto per la preparazione di una circolare telegrafica in cui si chiarivano i dubbi affacciati. Tuttavia i nostri funzionari, certamente consapevoli della gravità di certe situazioni, furono diligenti ad interpellare quel prefetto cui ella aveva fatto riferimento, ed il prefetto, in base ad immediata inchiesta, poté smentire che le cose fossero avvenute nel senso denunciato. È evidente che in quel primo periodo ella, onorevole Luzzatto, ha avuto soltanto una cattiva informazione. In seguito, però, ella ha rinnovato la richiesta con la interrogazione formale attuale, e quest'oggi privatamente ha spiegato all'onorevole Scelba ed a me nuovi fatti, successivamente intervenuti, che hanno dimostrato la necessità di chiarimenti. Per il che, l'onorevole ministro ha ritenuto opportuno emanare una circolare telegrafica indirizzata a tutti i prefetti delle province dove avranno luogo le elezioni, a risoluzione di ogni dubbio. La circolare stessa è del seguente tenore: « Seguito quesiti pervenuti precisasi che istruzioni integrative per presentazione candidature stampate su foglietto verde allegato at pubblicazioni tre et quattro costituiscono

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

soltanto utili suggerimenti tendenti ad eliminare notevoli difficoltà insorte in precedenti elezioni per esatta riproduzione contrassegni presentati. Pertanto precisasi che eventualità modelli contrassegni non siano presentati nelle due misure di due et dieci centimetri aut non siano riprodotti su carta lucida con inchiostro china dovranno essere ugualmente ricevuti et ammessi. Contrassegni dovranno essere ammessi anche se presentati in soli tre esemplari. Dovranno essere ammessi altresì se siano circoscritti da quadrato anziché da circolo con intesa che contrassegni medesimi verranno riprodotti sulla scheda circoscritti in un circhio, come previsto nel modello ufficiale della scheda allegato alla legge». Siccome nella scheda ufficialmente allegata al testo unico della legge vi è il circhio, è ovvio che, per quanto il simbolo sia talora presentato senza essere inserito nel circolo, si rende per altro necessario nella riproduzione inserirlo nel circolo stesso. Quel che conta ed è essenziale è che per intanto viene accettato il contrassegno se anche non presentato in tale conformità.

LUZZATTO. Onorevole Bubbio, sarebbe un fatto nuovo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non può essere un fatto nuovo, ma solo un adattamento alla legge.

LUZZATTO. Io direi che sarebbe meglio proporre una modificazione della legge, anziché pretendere di modificarla con circolari.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non è così. Continuo la lettura della circolare: « Rimane ferma prescrizione di cui at lettera c) articoli 28 et 32 testo unico nel senso che quando ci siano contrassegni troppo simili occorre mutarli per evitare confusioni. Precisasi altresì che eventuale sostituzione contrassegni identici aut confondibili prescritta da commissioni elettorali mandamentali aut da uffici elettorali circoscrizionali non altera ordine presentazione candidature che sensi ultimo comma articoli 29 et 33 deve essere osservato nella stampa delle schede. Pregasi portare quanto sopra at conoscenza sindaci et presidenti commissioni mandamentali et uffici circoscrizionali assicurando ».

Mi pare questa circolare abbia esaurito tutta la questione e risolto ogni dubbio. Tengo a dichiarare ancora una volta che essa è stata emanata per armonizzare e dare chiarezza ed uniformità alla materia. Speriamo un'altra volta di poter inserire queste disposizioni nella legge, in modo che non abbiano a sorgere gli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che della risposta sono lieto di dichiararmi soddisfatto del provvedimento che io chiedevo fosse adottato e che l'onorevole sottosegretario ha comunicato di avere adottato questa notte.

Una sola cosa vorrei precisare: l'onorevole sottosegretario ha accennato che non si sarebbero verificati inconvenienti; io debbo in proposito osservare che mi risulta che in alcuni casi è stato alterato l'ordine di presentazione (cito il comune di Bisignano in provincia di Cosenza), arrecando di conseguenza un danno per chi ritiene che essere al primo posto sia importante (è comunque una illegittimità); ma che tutti i segretari comunali delle province di Foggia, di Salerno, di Cosenza, di Catanzaro, di Reggio Calabria hanno avuto istruzioni di chiedere quanto meno la sostituzione del simbolo entro le 48 ore. Posso precisare, in ispecie, che il prefetto di Catanzaro ha ritenuto suo zelo o suo dovere di convocare tutti i segretari dei comuni della sua provincia per invitarli a non accettare liste che fossero presentate con simboli non corrispondenti ai requisiti di cui prima parlavamo.

Ora, questo non solo è inopportuno, ma è del tutto illegittimo. Malgrado avessi segnalato la questione all'onorevole sottosegretario, ed egli nelle due conversazioni avute nei giorni scorsi mi avesse assicurato di condividere il mio parere, come ora ha confermato, nessun chiarimento era fino a questo momento intervenuto presso le prefetture, e perciò ho ritenuto cosa utile presentare la mia interrogazione e ritengo sia stato utile avere qui la dichiarazione testè data, in risposta, dall'onorevole sottosegretario. Sono stato nei giorni scorsi a Catanzaro, e, non avendo potuto conferire io stesso con il prefetto, ho incaricato persona di fiducia di parlare con lui. Ecco quello che mi si riferisce in proposito, con espresso che ho ricevuto poco fa: « Come abbiamo detto ieri sera qui a Catanzaro, mi sono recato in prefettura per la definizione della questione del simbolo. Alla prefettura non è arrivata alcuna comunicazione da parte del Ministero, sicché essa si attiene alle disposizioni interpretative della legge ». Ma il fatto è che non si tratta di norme interpretative, ma di vere e proprie norme aggiuntive alla legge, che forse possono essere considerate opportune: se il ministro dell'interno volesse presentare un disegno di legge per modificare la legge elettorale e stabilire con

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

maggior dettaglio i requisiti dei contrassegni, probabilmente potremmo trovarci d'accordo; ma egli non può pretendere di raggiungere lo stesso risultato, cioè di modificare la legge, con una sua circolare.

Il fatto è che la legge stabilisce determinati requisiti, e non altro; ed inoltre stabilisce che l'unico organo competente a valutare la regolarità della presentazione della lista sia la commissione elettorale mandamentale, sicché il segretario comunale non può essere invitato (né tanto meno sollecitato dal prefetto ad applicare con rigore questo invito) a rifiutare o a non rifiutare le liste, giacché il segretario non può nemmeno leggere i nomi, non può guardare che cosa sia scritto: basta che estrinsecamente gli si presenti una lista che, come tale, egli deve accettarla, mentre a verificarne la legalità provvedono poi altri organi.

Ora, l'onorevole sottosegretario per l'interno ben intende la delicatezza della materia elettorale ed è per questo che è partita questa sera quella circolare che toglie ogni dubbio. La circolare precisa che non sono necessari sei anziché tre copie del contrassegno, che non v'è bisogno della carta lucida o translucida, che non è necessario un diametro determinato. Faccio in proposito rilevare che, quando si era detto che si dovevano rifiutare simboli non corrispondenti a determinati requisiti, si è dato luogo a vere e gravi esorbitanze. Si è giunti a rifiutare ad esempio questi simboli che io esibisco, stampati a Roma, e ben chiari, e da me inviati nelle dimensioni di due centimetri, perché anch'io ho avuto la preoccupazione di presentarli nelle dimensioni stesse che risulteranno sulle schede, e di tredici centimetri: sono stati rifiutati perché di 13 e non di 10 centimetri — e non si poteva sapere prima che proprio quelle erano le dimensioni desiderate — e perché stampati su un tipo di carta anziché su un altro. In tal modo si comprende che si è veramente esorbitato.

Quanto al circolo che circonda il simbolo, la legge finora era stata interpretata diversamente. Per il futuro lo si stamperà: nulla da dire, perché effettivamente l'interpretazione poteva essere dubbia; però finora esso era stato interpretato diversamente: era stato interpretato cioè come un cerchio ideale nel senso che le dimensioni dovevano essere comprese in un diametro di due centimetri. E posso citare molti casi — tra gli altri, con sicurezza, le elezioni amministrative dello scorso anno a Milano — ove erano stati riprodotti nelle schede vari simboli non racchiusi in un circolo.

Comunque, il telegramma di cui stasera ci ha dato comunicazione l'onorevole sottosegretario per l'interno risolve la questione, e non abbiamo che da augurarci che con altrettanto zelo sia applicato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto che si è trattato di norme regolamentari e chiarificatrici che non potevano mutare la sostanza della legge; non vi poteva essere dubbio in punto.

LUZZATTO. Siamo d'accordo, però io ho riferito fatti avvenuti, come la riunione dei segretari comunali alla prefettura di Catanzaro, con il che veniva esercitata una arbitraria violazione di diritto (veniva cioè ammesso un abuso di cui il prefetto avrebbe potuto essere tenuto responsabile a norma della legge elettorale, che commina sanzioni per chi ostacola il regolare adempimento delle operazioni elettorali, con l'aggravante poi che si trattava di un pubblico funzionario).

Il prefetto di Catanzaro sarebbe passibile persino di sanzioni penali, perché ha ostacolato l'adempimento della legge elettorale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo però non è scritto nel testo della interrogazione.

LUZZATTO. Non parlo di questo. Con la comunicazione di questa sera si è provveduto. Processo alle intenzioni non ne ho fatto, onorevole sottosegretario, nel testo della interrogazione che ho presentato. Prendo atto con soddisfazione del provvedimento che è stato adottato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Una volta tanto!

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole De Vita, al ministro dei trasporti: la prima, «per conoscere se non ritenga necessario ed urgente adeguare l'attrezzatura della stazione ferroviaria di Petrosino-Strasatti (Marsala) all'aumentato traffico, costruendo almeno un altro binario e sistemando la banchina esistente»; la seconda, «per conoscere se e quando la stazione ferroviaria di Petrosino-Strasatti (Marsala) avrà illuminazione elettrica».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Circa l'illuminazione, posso assicurare l'onorevole interrogante che è già intervenuta la necessaria approvazione di spesa e sono state impartite disposizioni perché i lavori vengano immediatamente iniziati. Devo anzi ritenere che, forse, ad oggi, siano stati già compiuti.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

Per quanto riguarda l'ampliamento dello scalo, posso dire che solo recentemente sono intervenute richieste da parte degli esportatori del compartimento di Palermo. Sono state disposte indagini che avrebbero accertato che i lavori richiesti non sarebbero, per la verità, di vera e propria urgenza. Malgrado ciò, è allo studio un provvedimento di spesa, che però, date le condizioni deficitarie del bilancio, non potrà essere, almeno per il momento, che di portata piuttosto modesta.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta che ha voluto dare alle mie interrogazioni e colgo l'occasione per richiamare la sua benevola attenzione sulla situazione di una stazione vicina a quella di Petrosino: Terranova Bambina. Poiché ancora non v'è l'illuminazione, prego l'onorevole sottosegretario di voler provvedere anche per questa questione.

Circa la sistemazione della banchina e la costruzione di un altro binario, desidero richiamare l'attenzione del sottosegretario sulla necessità di provvedere, dato che il traffico è notevolmente aumentato e l'attrezzatura della stazione non è adeguata al nuovo traffico. Come l'onorevole sottosegretario sa, in questi ultimi mesi ha avuto notevole sviluppo l'industria delle cave di tufo, cioè della estrazione della pietra tufacea che serve come materiale edilizio. Questa nuova attività ha assorbito mano d'opera bracciantile disoccupata; e, quindi, un eventuale intralcio nelle esportazioni nuocerebbe anche dal punto di vista sociale a queste categorie di lavoratori.

Prego l'onorevole sottosegretario di voler esaminare la possibilità di aumentare anche questo eventuale stanziamento per la sistemazione della banchina, se non immediatamente, almeno nel prossimo esercizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, al ministro della difesa, « per sapere se non ritenga pericoloso per l'incolumità pubblica e scarsamente efficiente per gli stessi fini militari il mantenere una polveriera a breve distanza dall'abitato di Quarto Flegreo (Napoli) e senza le necessarie cautele, conformi alla tecnica moderna, suscitando risentimenti e legittime preoccupazioni in quei cittadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

JANNUZZI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il deposito munizioni di Piano di Quarto riveste particolare interesse per la

amministrazione militare e, perciò, non si rende possibile disporre l'abolizione.

Per quanto concerne la pericolosità di detto deposito, si assicura che il suo carico di sicurezza è quello previsto dalle norme in vigore. Al riguardo è da tener presente che apposite commissioni effettuano visite periodiche ai depositi di munizioni al fine di accertare che il carico massimo risponda alle norme di sicurezza. La relazione inviata dalla commissione che ha recentemente visitato il deposito ha confermato pienamente tale rispondenza.

Aggiungo anche, per informazione dell'onorevole interrogante, che il sindaco di Quarto Flegreo con foglio del 4 giugno del 1951 ha comunicato testualmente: « Il comando militare territoriale di Napoli e per conseguenza anche il prefetto di Napoli dichiarano che in seguito ad accurate indagini è risultato che la popolazione di Quarto non è allarmata per l'esistenza del deposito di munizioni nel territorio di Piano di Quarto. Ho rilevato invece che un eventuale allontanamento del cennato deposito verrebbe accolto sfavorevolmente dalla cittadinanza ».

Semberebbe, quindi, che le preoccupazioni, che l'onorevole interrogante prospetta in nome della popolazione, quanto meno non siano condivise dal sindaco di Quarto.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Per la verità non posso dichiararmi soddisfatto. Prima di tutto l'opinione del sindaco potrà valere fino ad un certo punto, e per quello che riguarda il lato tecnico della questione, e per quello che riguarda l'opinione della cittadinanza. Ma certo non fa stato. Anzi a tal uopo, se mi fosse consentito, vorrei esibire all'onorevole sottosegretario una istanza, che, d'altra parte, egli conoscerà, perché fu mandata anche al comando territoriale militare di Napoli, istanza sottoscritta da centinaia di cittadini che abitano nelle vicinanze della polveriera di Quarto Flegreo e che reclamano non l'abolizione, onorevole sottosegretario (perché noi con questa interrogazione non vogliamo menomare i mezzi di difesa del paese), ma la traslazione di essa in un punto che sia adeguato ad una funzione così rischiosa qual'è quella inerente a un deposito di munizioni.

Questa interrogazione, come ella certamente saprà, onorevole sottosegretario, non poggia solamente sullo stato — diciamo così — affettivo di panico in cui vive la cittadinanza di Quarto Flegreo, ma su un recente e bruciante ricordo storico, che ha avuto conse-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

guenze disastrose. La polveriera in parola, infatti, nel 1943, cioè durante l'occupazione tedesca, saltò in aria e produsse danni gravissimi per i quali anche il Ministero della difesa credo che ancora risenta le conseguenze, perché ha pagato e sta pagando i danni prodotti ai molti fabbricati che si trovavano e si trovano nelle vicinanze. Non vi furono vittime perché, per fortuna e per umanità, la cittadinanza fu avvisata della esplosione e si potette allontanare, ma i danni materiali furono ingenti. Che cosa è accaduto?

Che fra i ruderi (vorrei che l'onorevole sottosegretario si rendesse conto che questa interrogazione non è una delle solite interrogazioni a carattere sistematicamente oppositorio, ma ha un fondamento serio e mi auguro — non vorrei diventare profeta di sciagure — che domani non sia seguita da fatti concreti), fra i ruderi di quella polveriera — dicevo — in baraccamenti coperti da lamiera, si sono accumulate in quello stesso luogo tonnellate di munizioni e di esplosivi, circondati e difesi esclusivamente da un filo spinato. Non vi è un parafulmine che protegga questo materiale, non un sotterraneo per deporvi, come la legge vuole, gli esplosivi a più alto potenziale.

Prima vi era una alta cinta in muratura che separava la polveriera dall'esterno, con su una corona di garitte destinate alle sentinelle, vi erano dei sotterranei per gli esplosivi più pericolosi, vi era un minimo di protezione. Tutto questo oggi non esiste più, e non mi pare sia la maniera più rassicurante per cautelare i beni e le persone di un aggregato civile ed impedire quei danni che non sono nella fantasia esaltata di qualcuno, ma nel novero delle più reali possibilità. A parte la mia conoscenza diretta dei luoghi, ho qui una carta topografica, che non mi permetto presentare all'onorevole sottosegretario per segnalargli l'ubicazione di questa polveriera, perché son certo che di tale ubicazione egli è perfettamente a giorno. A meno di 60 metri dal deposito anzidetto, così privo di qualsiasi cautela e difesa, come l'ho descritto, vi è una strada provinciale attraversata quotidianamente da centinaia di automezzi, vi sono due strade comunali, e una rete di strade vicinali e viottoli che mettono in comunicazione i vari centri della zona fra loro.

È imminente il completamento di una linea ferroviaria, la Circumflegrea, la quale, secondo il tracciato, sfiorerà il perimetro della polveriera. Vi è tutta una rinascita di vita economica intorno a quella polveriera, tanto è vero che il centro amministrativo cui essa

appartiene, denominato oggi Quarto Flegreo, e che un tempo era frazione del comune di Marano, è ora comune autonomo, appunto per l'importanza assunta dalla zona e per il risveglio economico, agrario ed anche industriale che vi si profila, oltre che per l'aumento della popolazione.

Io sottolineo qui il lato politico della questione. Da una parte si impiegano somme cospicue per creare una ferrovia, che, come ho detto, sfiorerà i margini della polveriera, si allargano strade, si aumenta il traffico, si solleva l'attività economica di quella zona; e dall'altra parte si mantiene un focolaio di pericoli, si tien su uno stato di allarme e di panico. Sono due situazioni contraddittorie e inconciliabili che bisogna affrontare. Abbiamo sofferto in un recente passato danni gravissimi; Dio non voglia che si debbano registrare altri danni domani. Abbiamo avuto or è un mese appena l'esempio doloroso del crollo della galleria di Mignano, che pare sia stato proprio dovuto alla presenza di un certo quantitativo di esplosivo nelle vicinanze; ritengo che tenere questi esplosivi senza le necessarie garanzie, in un centro di vita economica come Quarto Flegreo, per il quale si spendono milioni e milioni, sia una assurdità e un non senso.

Invoco perciò dalla solerzia e anche dallo spirito di meridionale dell'onorevole sottosegretario per la difesa che si riesamini la questione. Ripeto, non è un pretesto per fare dell'opposizione ad ogni costo. Tutt'altro! Vi è un vero stato di allarme che tiene in apprensione tutta una zona che vuol vivere e lavorare tranquillamente. Onorevole sottosegretario, si renda conto di questa necessità e veda se la mia interrogazione non sia più rispondente ad esattezza di quello che non siano i comunicati e le relazioni burocratiche, alcune volte conformistiche e in alcuni casi anchilosate dalla nascita!

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Voglio assicurare l'onorevole interrogante che curerò personalmente le indagini per accertare che lo stato di sicurezza sia garantito per la incolumità dei cittadini.

SALERNO. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Salerno, al Governo, « per sapere con quali criteri è stato contratto un prestito in America dalla Cassa per il Mezzogiorno e se è vero — come è stato pub-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

blicato — che tale prestito sia destinato alla industrializzazione del Mezzogiorno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Le opere pubbliche che la Cassa per il Mezzogiorno è chiamata a realizzare, mediante l'attuazione del programma straordinario predisposto dal Governo, costituiscono la premessa di un processo di industrializzazione dell'economia meridionale. L'attuazione di tale processo deve essere agevolata mediante la concessione di opportune facilitazioni, fra le quali rivestono particolare importanza quelle creditizie. A tale scopo furono da tempo allacciate trattative con la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, così da ottenere l'intervento della banca stessa nel programma che il Governo intende svolgere nel mezzogiorno d'Italia.

Tali trattative si conclusero il 10 ottobre 1951 a Washington con un accordo in base al quale la B. I. R. S. concedeva, dietro garanzia statale, un primo prestito di 10 milioni di dollari alla Cassa per il Mezzogiorno.

Le condizioni alle quali il prestito è stato concesso sono le più favorevoli che il mercato possa presentare.

Il tasso d'interesse è infatti del 4,50 per cento e la durata di 25 anni. Si aggiunga che per i primi 5 anni non vi sarà corresponsione di ammortamento o di interesse e che, pertanto, il regolamento del debito incomincerà dopo 5 anni ossia nel 1956.

Che si tratti di condizioni di particolare favore lo si può facilmente capire solo che si pensi agli interessi richiesti per i mutui concessi da istituti di credito di diritto pubblico (8 per cento circa) o al costo delle obbligazioni garantite dallo Stato (7-7,50 per cento circa).

L'ammontare del prestito concesso dalla B. I. R. S. è in relazione col maggior fabbisogno di importazioni che si renderà necessario in seguito all'attuazione del programma di opere straordinarie nel Mezzogiorno.

È chiaro che sviluppando i lavori delle opere previste per il Mezzogiorno si dilatano i consumi di quelle popolazioni. Avremo quindi un maggior bisogno di materie prime, di beni strumentali, di beni di consumo. Questa maggiore richiesta di materie prime, di beni strumentali e di beni di consumo, avrà un riflesso inevitabile sulla bilancia dei pagamenti. Il prestito della Cassa è stato considerato sotto questo profilo: cioè, come

integrazione della bilancia dei pagamenti per la maggiore richiesta di beni che verrà a determinarsi sul mercato interno.

La integrazione è stata prevista nella misura di 10 milioni di dollari all'anno; per cui il primo prestito è stato concluso per 10 milioni di dollari, ma nella premessa del prestito è detto che la banca accompagnerà il piano decennale e in rapporto alla esecuzione delle opere potremo eventualmente ottenere complessivi 100 milioni di dollari in ragione di 10 milioni l'anno.

La Banca Internazionale — il cui fine istituzionale è quello di fare prestiti diretti a ricostruire ed a sviluppare l'economia di determinati paesi — aveva sinora concesso prestiti utilizzabili soltanto negli U. S. A. mediante l'acquisto di macchine, materie prime e beni di consumo. Poiché tale condizione, applicata anche nei nostri riguardi, avrebbe ridotto notevolmente il vantaggio del prestito, si è ottenuto per la prima volta che il prestito concesso dalla B. I. R. S. alla Cassa non fosse sottoposto alla condizione dell'utilizzo nell'area del dollaro per cui il controvalore in lire potrà da noi essere liberamente impiegato.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria. Credo però che sarà necessario trasformare questa mia interrogazione in interpellanza, perché, pur avendomi egli fornito delle notizie importanti, tuttavia già scontate, poiché la mia interrogazione è dell'ottobre dell'anno scorso, non ho avuto il piacere di sentirmi dare una risposta a quelli che erano i due punti fondamentali della mia interrogazione: cioè i criteri con cui si era contratto il prestito in America e se sia vero che quel prestito è destinato alla industrializzazione del Mezzogiorno.

L'onorevole sottosegretario mi ha fornito notizie circa il lato bancario — se così mi è consentito di dire — circa il lato fiscale del prestito stesso, ma non era questo il contenuto e non è questo l'intendimento della mia interrogazione.

Potrei dire che allora, quando fu contratto il prestito, non esisteva neanche una legge che autorizzasse la Cassa per il Mezzogiorno a contrarre il prestito e a destinarlo alle finalità cui dovrebbe essere destinato secondo il testo medesimo dell'accordo, cioè la industrializzazione. Questo oggi io non lo posso dire perché successivamente una legge è stata votata, prima dal Senato e poi dalla Com-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

missione della Camera dei deputati in sede legislativa, che autorizza la Cassa a contrarre prestiti all'estero per il fine suddetto.

Ma il punto sul quale intendevo ed intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario è il seguente: sapere a quali investimenti concreti e con quale programma saranno destinate queste somme, investimenti che (come ho compreso anche dai vari scritti che successivamente alla mia interrogazione sono stati pubblicati e da parte della Banca Internazionale che ha concesso il prestito, e da parte dello stesso ministro Campilli, che, nella qualità di presidente del comitato interministeriale per la Cassa per il Mezzogiorno, ha parlato di questo prestito) avrebbero per oggetto la industrializzazione del Mezzogiorno.

È su questi criteri che non vedo chiaro, come non vedo chiara la realizzazione del fine che si vuol raggiungere. Per esempio, ho letto su un settimanale poco tempo fa — *Il Giornale del Mezzogiorno* del 4 febbraio scorso — queste parole che l'onorevole Campilli ha scritto di suo pugno: « Avviato a soluzione il problema base dell'ambiente favorevole al sorgere di nuove iniziative industriali, si pone quello, non meno importante, del credito. Anche in questo campo la Cassa per il Mezzogiorno è efficacemente intervenuta; ottenendo dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo un prestito, la cui prima quota, di 10 milioni di dollari, già concessa, sarà utilizzata per finanziare progetti industriali interessanti il Mezzogiorno ».

Ora io, per mio conto, sono lieto che si cominci a parlare di un problema per il quale noi meridionali, che amiamo veramente il Mezzogiorno, ci muoviamo da anni, cioè la industrializzazione del Mezzogiorno. Ma appunto perché riteniamo che questo problema dell'industrializzazione sia il fulcro della rinascita del Mezzogiorno, e che gli altri problemi, pur avendo grande importanza, sono tuttavia di carattere preparatorio o complementare, noi diciamo: ma l'industrializzazione come la fa la Cassa per il Mezzogiorno? Ecco il criterio che desideravo conoscere. La destinazione, l'investimento di queste somme come viene eseguito? Ben vengano i denari dall'estero, specialmente se dati alle vantaggiose condizioni a cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario, ma come saranno impiegati? Con quali criteri? Da chi? Dov'è l'apparato della Cassa per il Mezzogiorno idoneo ad assolvere questo importantissimo compito, cioè l'industrializzazione del Mezzogiorno? I compiti della Cassa, quelli di isti-

tuto, sono di altra natura. Ed allora chi provvederà all'industrializzazione? Esiste un organo apposito? Non mi pare. Esiste un programma? Non lo conosciamo. Non basta dire: vogliamo industrializzare! Certo che vogliamo industrializzare; è il nostro ritornello, è l'idea dominante di molti di noi: l'industrializzazione del Mezzogiorno è la sola che possa sollevare il livello morale, economico e politico delle nostre regioni, ma vogliamo la industrializzazione che risponda ad un programma e che sia diretta da un organo capace di effettuarla utilmente. Non vorremmo, insomma, che questa funzione che si assume la Cassa si risolvesse nella delega ad un altro ente o a un'altra persona, e quindi nell'erogazione di somme che risponderebbe, non vogliamo dire a criteri personali o personalistici, ma certamente a criteri saltuari, disordinati ed incoerenti.

Lo stesso ministro Campilli — nell'articolo su *Il Giornale del Mezzogiorno* innanzi citato — aggiungeva testualmente: « L'esperienza del primo anno di attività della Cassa ha messo in evidenza come la mancanza o la incompletezza dei progetti esecutivi sia stata la più grave causa di ritardo nelle opere che la Cassa è chiamata ad eseguire ». Che cosa accadrebbe di una industrializzazione senza orientamenti sicuri, senza programmi tecnici, senza direttive economico-politiche, e, per di più, senza un organo capace di tener conto di tutto ciò?

Credo di avere accennato alle ragioni per cui ho presentato questa interrogazione. Mi riservo, come ho detto, di trasformarla in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Saggin, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali provvedimenti intenda approntare in favore dell'industria polesana e con particolare riguardo in favore di quella metanifera, la cui forzata inattività, in seguito alla inservibilità delle centrali e relativi impianti ed alla distruzione dei pozzi, ha paralizzato tutta la rete servente irraggiantesi sino al lontano centro industriale di Marghera, senza contare le ulteriori interruzioni e le gravissime limitazioni nel servizio di erogazione del gas per usi domestici, avvenute in tutti i centri del Veneto e nella zona del ferrarese ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interrogante e Governo.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Montelatici e Barbieri, ai ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, « per sapere se — conoscendo le cause della crisi che ha colpito il settore dell'industria del vetro e le condizioni di dissesto della maggior parte delle aziende con il conseguente licenziamento delle maestranze — intendano prendere provvedimenti, ed in caso positivo quali, per proteggere la nostra produzione dai danni della importazione e per la concessione di agevolazioni creditizie alle industrie ».

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

BARBIERI. Onorevoli colleghi, noi siamo stati costretti a presentare al Governo questa interpellanza spinti dalla gravissima crisi che ha colpito l'industria del vetro, la quale ha avuto sempre in Toscana un centro fiorente e prospero. È vero che oggi nella nostra provincia non è questo il solo settore industriale colpito dalla crisi economica di produzione e di scambi, specialmente con l'estero: basti appena ricordare la crisi che colpisce in questo momento l'industria tessile, ma l'industria del vetro è quella che già da alcuni anni soffre di una gravissima crisi; ed è veramente doloroso constatare questo quando si tenga conto e si sappia, come noi sappiamo, che cosa è stata l'industria del vetro per la nostra provincia e per tutta la Toscana, quali siano le sue origini e la sua passata prosperità, come essa abbia tradizioni lontane che risalgono al periodo dell'impero romano ed a quello del medioevo, fin quando i maestri di Firenze e della Toscana si irradiarono per tutta l'Europa ad insegnare ed a sviluppare queste industrie.

E anche in un passato non molto lontano questa industria ebbe una grande prosperità e un grande sviluppo, tanto che quelle maestranze avevano raggiunto una remunerazione notevole, se pure non ancora sufficiente a ripagare lo sforzo e il sacrificio che sopportano quegli operai. Quell'industria è stata una delle fonti di maggiore ricchezza per le nostre province, e le condizioni che consentirono quel florido sviluppo sono note: prima di tutto l'alta specializzazione delle nostre maestranze, e poi l'interesse dei vari governi che, nei diversi periodi, con vari provvedimenti, si preoccuparono di tutelare, incoraggiare e sostenere questa industria; ed anche — dobbiamo dirlo — la passione degli industriali che, pur volendo perseguire un

profitto, lavorarono con passione allo sviluppo di questa industria.

Tutti questi fattori permisero di realizzare uno sviluppo notevole dell'industria vetraria, e per molto tempo la voce « vetro », se pur modesta, è stata una voce attiva della nostra bilancia commerciale.

Questo si deve, in parte, ad alcuni provvedimenti che furono presi: quello del 6 gennaio 1936 e quello del 2 ottobre 1940, per salvaguardare questa industria che era, pur con tutti i vantaggi che le derivavano dalla capacità, dall'alta specializzazione raggiunta dalle maestranze, *handicappata* dalla mancanza di materie prime di cui disponevano soltanto le industrie straniere. Tuttavia, malgrado questa deficienza, derivante dalla mancanza del selenio, delle sabbie e di altre materie prime, il mercato nazionale, e il consumo nazionale, è stato quasi totalmente coperto dalla produzione nazionale, la quale era in grado di soddisfare a tutte le esigenze non soltanto quantitativamente, ma anche qualitativamente: dagli articoli domestici a quelli artistici, ai soprammobili, agli articoli industriali, alle lastre di vetro, alle bottiglie, ai tipi ancora più caratteristici, quali i fiaschi, che si producevano per la larga esportazione del vino; alle damigiane e persino agli articoli sanitari ed agli articoli di ottica.

In queste condizioni, sorsero e si svilupparono moltissime fabbriche in tutta Italia, ma particolarmente in Toscana, determinando un elemento di benessere e di tranquillità sociale per la nostra regione.

Ora, invece, questo settore attraversa una crisi veramente mortale, che sembra non lasci più speranze per un risollevarlo all'industria vetraria. Questa crisi si è allargata progressivamente da un tipo all'altro di produzione, da un'azienda all'altra, da una fabbrica all'altra, fino a portare alla chiusura totale di moltissime aziende.

Salvo alcune società, imprese monopolistiche — quali la Saint Gobin ed altre più favorite — le altre sono state, prima o dopo, tutte colpite, e la situazione oggi è questa: non si lavora l'intera settimana, ma soltanto due, tre, quattro giorni la settimana; si procede a licenziamenti, in continuazione, e si può calcolare che soltanto il 60 per cento della manodopera è occupata. Ed anche quelle industrie, che non hanno proceduto a licenziamenti, o, comunque, non hanno proceduto a licenziamenti di operai proporzionatamente alla diminuzione delle vendite, si trovano in grave crisi, perché esse hanno continuato a produrre, ma hanno prodotto per il magazzino

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

ed hanno costituito grandi scorte, che non hanno possibilità alcuna di collocamento.

La crisi più forte ha colpito oggi, purtroppo, il centro, che è stato la culla di questa industria nazionale: cioè, la Toscana, dove si trovano moltissime piccole e medie aziende.

La situazione è questa. La Taddei di San Giovanni Valdarno aveva in attività due forni, di cui uno di dieci e uno di due crogiuoli; ma da sei mesi sono in corso lotte sindacali per impedire lo spegnimento dei forni; e la direzione ha proceduto più volte a licenziamenti di operai, fino a ridurli da 406 a 96; il forno a dieci crogiuoli è stato spento e molti operai sono stati licenziati, restando in credito di salari arretrati fino a 45 milioni. La Taddei di Figline Valdarno del complesso I. R. I. ha ridotto notevolmente la produzione ed ha licenziato molti operai, che sono in credito di diversi milioni di lire. Anche la Taddei di Empoli ha ridotto la produzione di un terzo, per esempio quella dei fiaschi (la cui produzione nazionale è scesa da 30 milioni annui a 22 milioni; e la Taddei produceva il 21 per cento di tutta la produzione nazionale). La cooperativa del vetro di Empoli, pure in fortissima crisi, ha scorte enormi, che non trovano possibilità di collocamento: ha in magazzino fortissime scorte di bicchieri e di caraffe, che non riesce a vendere; ha dovuto ridurre gli operai da 360 a meno di 300, perché ha cercato, dato il carattere e le finalità sociali dell'azienda, di evitare quanto più possibile i licenziamenti. La vetreria scientifica di Pisa, la vetreria di Apuania e di Massa, la cristalleria nazionale di Napoli, le cristallerie muranesi sono tutte nelle stesse condizioni; la vetreria Ricciardi di Napoli e quella di Vietri sono in crisi e procedono a licenziamenti di operai. La Certaldese di Poggibonsi ha spento i forni il 15 luglio 1950 e non ha ripreso l'attività; altre industrie di Poggibonsi sono nelle stesse condizioni. Anche quelle più moderne, che hanno proceduto alla meccanizzazione. Il che dimostra che le cause della crisi non sono dovute solo ad arretratezza dei mezzi e dei criteri di produzione. La Bordoni di Milano, la San Paolo di Roma, che sono tra le più modernizzate, lavorano soltanto quattro giorni la settimana.

In Toscana, su 17 vetrerie 13 sono inattive e chiuse. Così si calcola che in poco tempo è stato proceduto al licenziamento di 2341 operai. Ma i licenziamenti non rispecchiano ancora la gravità della situazione, perché alcune industrie, specialmente quelle cooperative, hanno cercato di sospenderli e

di soprassedere al licenziamento. Alcune industrie invece hanno seguito la via già indicata dal fascismo. Alcune industrie di Empoli, che nel periodo dell'immediato dopoguerra hanno potuto produrre ed esportare anche le damigiane verdi in Francia, hanno realizzato notevoli guadagni; ma non hanno reinvestito questi profitti nelle aziende, ma in operazioni speculative, con l'acquisto di ville e di tenute. Ed oggi che le industrie sono in crisi e non rendono come un tempo, gli industriali non intendono ritirare i loro capitali per reinvestirli nelle aziende.

Sicché oggi in Toscana si svolgono lotte asperissime, con agitazioni e perfino con conflitti, a seguito dell'intervento della polizia per impedire agli operai di continuare a produrre e a tenere accesi i forni. Oggi gli operai comprendono che la causa della crisi non è dovuta soltanto all'egoismo o alla cecità degli industriali che non sanno procedere a trasformazioni di produzione e non vogliono investire capitali per l'ammodernamento degli impianti; le organizzazioni sindacali e gli operai comprendono che vi è una ragione più profonda e grave, che trascende le possibilità stesse degli industriali in quanto dipende dalla politica del commercio estero del Governo.

D'altra parte, anche gli industriali talvolta hanno una visione molto ristretta e procedono senza scrupoli a licenziamenti di operai. Tuttavia in alcune zone debbono segnare il passo perché hanno compreso l'impopolarità dei loro provvedimenti. Infatti in alcuni centri, come a San Giovanni Valdarno, a Figline Valdarno e ad Empoli, a Colle Val d'Elsa tutta la popolazione è schierata con i lavoratori del vetro. Non solo le famiglie dei lavoratori del vetro, ma i bottegai e gli esercenti sanno che la fonte della ricchezza in quelle zone è costituita dalle vetrerie. I commercianti di San Giovanni Valdarno e di Figline Valdarno non ignorano che quando sono chiuse le vetrerie non si vende, o bisogna vendere a credito. In tal modo gli industriali sono rimasti isolati.

Tuttavia, l'offensiva per procedere a licenziamenti è molto forte, anzi in questa sede debbo denunciare il tentativo di dividere i lavoratori e di procedere a licenziamenti discriminati ed a riassunzioni parziali. Alcune fabbriche, soprattutto quelle di Poggibonsi, sono diventate addirittura dei centri di crumiraggio, con una certa compiacenza da parte dell'ufficio del lavoro, il quale non permette l'espletamento delle funzioni che dovrebbero svolgere le commissioni di collocamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

Quali sono le cause di questa crisi? Anzi tutto, come abbiamo detto, la politica del commercio estero del Governo italiano. Questo vogliamo sottolineare con forza, perché sbagliaremmo ed orienteremmo male i lavoratori, la cittadinanza e la Camera se ci limitassimo a rilevare cause contingenti e locali. La prima causa della crisi è la politica estera del Governo.

La produzione, che trovava sbocco nel consumo nazionale, è stata ridotta. L'80 per cento della produzione della Taddei andava nell'alta Italia (Veneto e Lombardia). La produzione del vetro e di tutti i servizi da tavola per le famiglie era assorbita totalmente dal consumo nazionale; oggi, invece, il mercato è dominato dalla importazione straniera. Questo fenomeno si verifica per tutti gli articoli, da quelli domestici a quelli artistici, dalle lastre alle fiale, ai tubi neutri.

Desidero citare i dati delle importazioni che sono veramente allarmanti. Non so davvero come si possano trascurare questi problemi. Nel 1938, l'importazione era di 5.587 tonnellate; nel 1948, 19.420 tonnellate; nel 1949, 17.366 tonnellate; nel 1950, 30.178 tonnellate; nel 1951, 48.793 tonnellate.

Inoltre, nell'anteguerra l'importazione comprendeva anche prodotti semilavorati, che richiedevano un successivo lavoro delle maestranze del nostro paese.

D'altra parte, la produzione nazionale era compensata anche da una certa esportazione. Oggi, invece, tutta l'importazione è quasi esclusivamente costituita da prodotti finiti, che non richiedono più alcuna successiva lavorazione. Inoltre sono completamente ferme le esportazioni.

Quale è la provenienza delle importazioni? Su questo punto dobbiamo dire una parola chiara, perché da alcune parti talvolta si cerca di far credere che queste importazioni siano una necessità, derivante dal bisogno di avere una contropartita, cioè la fornitura delle materie prime, e invece non è così. Infatti, la importazione di queste materie prime, dalle varie nazioni del mondo, è così suddivisa: dalla Cecoslovacchia per 631 milioni di lire; dal Belgio un miliardo e 191 milioni; dalla Francia 605 milioni; dalla Germania occidentale 741 milioni; dall'Inghilterra 151 milioni, in totale tre miliardi e 323 milioni. Durante il 1951 l'importazione ha raggiunto la cifra di 4671 miliardi. L'importazione dalla Cecoslovacchia costituisce attualmente il 18,8 per cento del totale, ma non ha corrispondenza con il volume, perché si tratta di prodotti pregiati che hanno un alto valore e quindi dal punto di

vista quantitativo rappresentano ben poca cosa. D'altra parte, si deve rilevare che l'importazione di questi prodotti dalla Cecoslovacchia è in continua diminuzione, mentre è aumentata l'importazione degli stessi prodotti dai paesi appartenenti al blocco occidentale.

Nel 1948 si importarono prodotti dalla Cecoslovacchia per lire 1.509.800.000, pari al 60 per cento del totale delle importazioni. Nel 1951 invece l'importazione dalla Cecoslovacchia si ridusse a lire 631.500.000, pari al 18,8 per cento del totale delle importazioni. I dati si invertono per le importazioni dal blocco occidentale: 1948 importazione per lire 953.300.000, pari al 40 per cento sul totale; nel 1951 importazione per lire 2.691.500.000, pari all'81,2 per cento del totale. Per quanto riguarda la ceramica avviene l'inverso, si importano materie prime pregiate dalla Germania occidentale in quantità che corrisponde alla nostra produzione nazionale, ragione per cui anche in questo caso si verifica una importazione che fa concorrenza alla nostra industria.

Le cause di questa aumentata importazione sono dovute alla liberalizzazione, perché è vero che le industrie straniere sono avvantaggiate dalla disponibilità delle materie prime, ma è vero pure che queste disponibilità esistevano anche prima; ma allora esistevano dei dazi protettivi che limitavano la importazione dei prodotti finiti e facilitavano quella delle materie prime occorrenti. La grave crisi attuale è dovuta quindi alla liberalizzazione totale degli scambi che è stata accettata dal nostro Governo, il quale, non solo l'ha accolta, ma l'ha totalmente applicata, senza preoccuparsi minimamente di quella che sarebbe stata la sorte delle nostre industrie del vetro.

Il Governo italiano sotto questo aspetto è stato senza dubbio più sollecito di ogni altro paese, perché dopo il 15 agosto 1951 ha aperto le frontiere a tutti i prodotti offerti dai paesi dell'O.E.C.E. È per questo che le nostre industrie del vetro versano in gravissima crisi. L'Italia è costretta ad importare le materie prime fondamentali come il selenio e le altre speciali sabbie occorrenti per la fabbricazione del vetro, senza il minimo trattamento di favore dai paesi di provenienza. Ad esempio, il selenio che si importa dagli Stati Uniti d'America e dalla Germania occidentale, mentre fino a poco tempo fa costava 3 mila lire al chilo, oggi costa ben 45 mila lire. La soda Solvay che è prodotta dal monopolio della Solvay, che costava 17 lire il chilo, oggi costa 25 lire il chilo, e così dicasi anche

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

delle altre sabbie speciali necessarie per la fabbricazione del vetro. Queste materie prime non sono importate direttamente dalle ditte consumatrici; un tempo perché non si concedevano licenze e oggi perché solo pochi grossisti sono introdotti in questo genere di commercio, tanto più che le piccole industrie non hanno disponibilità di capitale. Queste materie prime, ripeto, sono invece introdotte dalle industrie chimiche e quasi unicamente dalla Barbini di Padova, che le acquistano a prezzi non controllati e le rivendono a prezzi che non hanno nessun limite, a prezzi di speculazione.

D'altra parte, credo che si debba rilevare, onorevoli colleghi, e precisare che noi non siamo protezionisti a oltranza. Noi vogliamo che si proteggano alcune industrie, che si concedano alcune facilitazioni, assicurandosi però dell'impiego e dell'utilizzo di queste facilitazioni.

Però, noi non possiamo non rilevare che questi provvedimenti di tutela e di difesa non sono inapplicabili, perché con la liberalizzazione degli scambi e con il recente provvedimento presidenziale del 1° novembre 1951, relativo alla proroga delle tariffe doganali, alcune industrie sono state protette; si tratta di quei prodotti che stanno a cuore agli amici del Governo. Con la proroga delle tariffe doganali e la riduzione del 10 per cento, col passaggio a dogana di quasi tutte le merci, con l'abolizione delle licenze, sono stati naturalmente tutelati i prodotti che interessano la Fiat, la Montecatini, la Pirelli e altre industrie monopolistiche, concedendo loro anche facilitazioni di finanziamenti, perché nella zona dell'Unione europea dei pagamenti si mette a disposizione la valuta dell'Unione europea dei pagamenti al tasso — veramente molto conveniente — del 2,50 per cento.

Ora, a causa del forte saldo creditore verso i paesi dell'Unione europea dei pagamenti, il Governo ha cercato di frenare le esportazioni, mentre aumentano naturalmente le importazioni dall'area del dollaro.

Anche chi non segue la politica del commercio con l'estero del Governo italiano, anche chi ignora l'orientamento e l'indirizzo della politica governativa in questo campo, anche l'operaio, anche il più modesto, direi il meno esperto piccolo industriale, si accorge oggi che questa crisi, che colpisce così mortalmente la nostra industria, è dovuta ad un orientamento politico, cioè all'accettazione della liberalizzazione degli scambi, all'apertura di tutte le importazioni, senza nessuna protezione e senza nessuna contropartita,

mentre gli altri paesi non procedono nello stesso modo.

Ma vi sono anche altre cause — come si è detto — che hanno determinato questa crisi. Non sono soltanto i modesti dazi doganali, che riteniamo insufficienti a proteggere la nostra industria, svantaggiata sotto altri aspetti, ma anche la compiacente — per non dire diversamente, onorevole sottosegretario — vigilanza della finanza, la quale consente praticamente delle frodi in questo campo, perché, appunto, così si procede da parte delle ditte importatrici: si fanno fatture a prezzi inferiori a quelli reali, e quindi si evade in parte ai dazi doganali.

Ciò ha incoraggiato molte industrie ad operare in questo campo del commercio, che diviene così il commercio più lucroso. Non solamente alcune ditte commerciali si sono dedicate a questo lavoro, ma perfino delle aziende produttrici di questa materia hanno intrapreso l'importazione delle lastre di vetro — per esempio — perché trovano questo commercio conveniente e riescono, quasi totalmente, ad evadere al dazio doganale. In questo modo, le importazioni raggiungono veramente cifre notevolissime, addirittura speculative, particolarmente da parte della ditta Rossi di Magenta e della ditta Di Paolo di Bologna, di cui si dice che abbia importato, nel termine di due mesi, un milione di servizi da tavola. Ciò è possibile perché queste aziende sono finanziate, riescono ad ottenere il credito dalle banche, credito che non riescono ad ottenere invece le piccole e medie industrie, quelle che producono.

Difatti, noi vediamo che dietro la ditta Di Paolo di Bologna vi è il Credito Romagnolo, che finanzia queste importazioni.

Tutto questo avviene mentre il Governo ha abbandonato — almeno a noi sembra così, e il sottosegretario poi ci dirà che cosa si fa in questo campo — perfino ogni tentativo di promuovere le esportazioni.

Non soltanto non si protegge il mercato interno dalla importazione, ma si è abbandonato ogni sforzo per assicurare un minimo di esportazione. Si esportava in passato un po' in Grecia, in Turchia, in Francia, tanto che, come dicevo, dopo la prima guerra mondiale, l'esportazione del vetro è stata un mezzo anche per il pagamento dei debiti di guerra. Oggi invece queste cose sono completamente abbandonate. I nostri alleati dell'Unione europea dei pagamenti e dell'O. E. C. E. non garantiscono per niente l'assorbimento della nostra produzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

Gli impegni per la liberalizzazione sono stati quindi adottati solamente dal nostro Governo; gli altri governi invece hanno attuato provvedimenti che proteggono la loro produzione. È vero che l'imperialismo anglo-americano ha bisogno di far cadere tutte le resistenze all'invasione dei suoi prodotti; che gli inglesi vogliono difendere il valore della sterlina; che i francesi vogliono rifarsi della crisi causata dalla contrazione degli scambi con le colonie ed anche in parte coi paesi che si sono orientati verso nuove strutture sociali e politiche. Ma noi siamo quelli che ne fanno le spese e tutti gli impegni di reciprocità che vi erano in questo senso sono stati abbandonati, da quelli assunti con la Carta dell'Avana del 24 marzo 1948, che impegnava tutti i contraenti, compresi gli Stati Uniti, a ridurre il più possibile i dazi doganali, accordo che non è stato applicato perché il congresso americano non lo ha approvato, fino all'« Accordo generale sulle tariffe commerciali » firmato da 41 paesi, ma che praticamente non ha portato nessun vantaggio per noi.

Con la liberalizzazione degli scambi è stato abbandonato ogni tentativo da parte del Governo di proteggere la nostra industria, mentre — dobbiamo rilevarlo qui — da altre parti si fa diversamente. Sappiamo che dopo l'andata al potere di Churchill in Inghilterra è stata perfino contingentata l'importazione di quegli agrumi italiani che erano stati già contrattati ed impegnati, per ridurre appunto le importazioni; e sappiamo poi che cosa ha fatto la Francia: il 4 marzo il ministro degli esteri così diceva: « La Francia si è trovata obbligata a far fronte a sempre crescenti pagamenti di dollari, con progressivo assottigliamento delle proprie riserve, tanto che in questi ultimi tempi la situazione è divenuta insostenibile. Se non saremo in grado di adottare drastici provvedimenti per raddrizzare questa situazione, una situazione ancor più grave si verrebbe inevitabilmente a creare con l'importazione a lungo termine nell'economia del nostro paese. L'unica via che ci è aperta è quella di imporre almeno in via temporanea la più drastica possibile delle riduzioni alle importazioni. Tale misura aggiunta alle limitazioni già in atto nei confronti delle importazioni sarà quella che salverà la nostra economia ».

Ancora, il ministro belga Van Houtte così affermava: « Il Belgio ha il dovere di evitare di essere trascinato nell'avventura finanziaria da cui i suoi vicini tentano di disimpegnarsi continuando a versare tutti i

mesi qualche miliardo nella botte delle Dainaidi che è l'Unione europea dei pagamenti. Il paese si sforzerà di rendere disponibili le sue attività nell'unione europea dei pagamenti, e si può sperare che le misure già prese a questo scopo avranno presto risultati tangibili ».

Non ci risulta che il Governo italiano in questo campo abbia preso provvedimenti, e noi siamo meravigliati di vedere come sotto questo aspetto gli stessi industriali prendano apertamente posizione contro il Governo, naturalmente perché essi vedono che solamente alcune industrie, certe industrie che sono senza dubbio di interesse nazionale, ma i cui dirigenti sono anche buoni amici del Governo, godono di misure protettive mentre non hanno alcuna voce presso il Governo i piccoli industriali del vetro. Il giornale *Organizzazione industriale*, organo della Confindustria, così si esprimeva il 21 febbraio 1952: « L'impressione che si trae leggendo sulla stampa quelli che sarebbero gli orientamenti del Ministero del commercio estero per fronteggiare la situazione venuta a determinarsi in conseguenza dei provvedimenti disposti in Francia, in Inghilterra ed anche nella Germania occidentale per contenere le importazioni è che ancora una volta si voglia far ricorso a rimedi improvvisati e non certo coordinati nel quadro degli interessi e delle esigenze della nostra economia. Basterà soffermarsi a considerare due ordini di misure alle quali sembra si voglia far nuovamente ricorso e cioè l'intensificazione delle importazioni da un lato ed acquisti massicci di Stato dall'altro. Parlare di intensificazione delle importazioni quando praticamente non esistono vincoli amministrativi nella introduzione di merci estere sul mercato nazionale può infatti significare solo un ulteriore abbassamento della tariffa doganale attualmente applicata che sconta, per il provvedimento di carattere eccezionale del 4 novembre 1951, una riduzione del 10 per cento, oltre ad essere inferiore alla tariffa generale approvata dal Parlamento ed agli stessi dazi doganali di Torquay. Significherebbe quindi aggravare una situazione già sensibilmente sbilanciata nel regolamento dei nostri rapporti di scambio con l'estero, trovandosi oggi la produzione nazionale aggravata di incidenze fiscali che non trovano una sufficiente surrogatoria nel dazio che colpisce le corrispondenti produzioni estere, mentre, come è noto, altri paesi del consorzio europeo, e fra di essi i principali nostri concorrenti, praticano una politica intesa a favorire in ogni

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

modo le esportazioni e in particolare concedendo rimborsi ed esenzioni per i maggiori carichi fiscali ».

Da ogni parte si riconosce il danno della liberalizzazione degli scambi, specialmente nel modo unilaterale con cui è stata approvata, e del disinteresse del Governo in questo senso.

Ma altre ragioni vi sono oltre a queste, che hanno determinato la crisi generale dell'industria del vetro.

Si è detto del vantaggio, della superiorità dell'industria straniera a cagione della più grande disponibilità delle materie prime. Ma vi è anche il fattore meccanizzazione. L'industria straniera ha infatti proceduto più rapidamente della nostra alla meccanizzazione ed alla automatizzazione, specialmente per alcuni tipi.

Ecco una delle conseguenze: un bicchiere soffiato, del tipo di quelli che si producono nelle nostre industrie della Toscana (nell'empolese, nel Valdarno ed anche nel napoletano) costa al grossista trenta lire, mentre quelli di vetro stampato — che una volta si adoperavano solo per i cestini da viaggio e che oggi, a causa della povertà del mercato, vengono pure immessi in vendita — costano al grossista lire 12,50 cadauno. È quindi facilmente comprensibile come l'industria straniera si avvantaggi della maggiore disponibilità delle materie prime e del maggiore rendimento di produzione nella concorrenza alla nostra industria.

Circa la produzione delle lastre, si consideri che, a mano, si produce un metro quadrato e mezzo all'ora, mentre a macchina si fanno 240 metri quadrati all'ora !

Né si dica che l'importazione in Italia di questi prodotti a basso costo torni a vantaggio del consumatore, giacché la differenza fra i costi nazionali e quelli stranieri viene ad essere in gran parte assorbita dagli importatori, dai commercianti, i quali non danno all'acquirente neanche quel vantaggio che esso dovrebbe avere. Se, dunque, così si rispondesse, sarebbe un'affermazione demagogica.

Non si possono abbandonare queste industrie; si concedano crediti a chi non ha capitali, si incoraggino gli imprenditori a rinnovare gli impianti, a investire capitali; si faccia qualunque cosa, pur di mettere l'industria nazionale in condizione di difendere i suoi mercati.

Sono stati fatti alcuni calcoli sulle conseguenze di questa crisi. Nei primi otto mesi del 1951 sono state importate 13.701 tonnellate di articoli di vetro bianco (una parte, quindi, dell'importazione). Ebbene, queste 13 mila

tonnellate corrispondono precisamente alla capacità di produzione di circa 13 fabbriche del tipo di quella di San Giovanni Valdarno, che è di 50 quintali al giorno. Quindi, soltanto l'importazione del vetro bianco si sostituisce alla produzione di ben 13 nostre fabbriche.

Ma c'è un'altra causa che ha determinato la crisi delle nostre industrie. Il sottosegretario per il commercio estero potrà dire che questo argomento esula dalla competenza del suo Ministero; ma, d'altra parte, noi abbiamo rivolto domande al Governo, abbiamo sottolineato le cause e abbiamo sollecitato e solleciteremo ancora provvedimenti che vengano incontro a questa situazione. Le cause della crisi non sono soltanto dovute al minor costo della produzione straniera. Le cause della crisi della produzione nazionale sono dovute anche al fatto che si riduce ogni giorno più la capacità di acquisto delle masse. Non disponiamo di dati molto esatti in proposito, e ci asteniamo dal fornirli alla Camera; tuttavia sappiamo che, malgrado l'aumento della popolazione, malgrado le maggiori possibilità di impiego del vetro (che non è soltanto usato per fabbricare bicchieri, bottiglie e caraffe, ma che trova impiego negli oggetti artistici, nelle costruzioni edilizie, nell'industria, ove ha larga possibilità di impiego), malgrado questi fatti — dicevo — la produzione e il consumo nazionale non sono affatto aumentati. Ciò dipende dal fatto che in alcuni settori il consumo è diminuito, particolarmente presso le classi povere. Cioè, quegli articoli che così frequentemente trovavano smercio nelle famiglie, le quali acquistavano servizi completi di bicchieri e caraffe e altri articoli che facevano bella mostra di sé anche nei salotti delle case più modeste, oggi non sono più acquistati. Oggi larghissime masse non sono più in grado di acquistare un servizio completo da tavola perché costa dalle 14 alle 18 mila lire. Oggi vi sono in Italia centinaia di migliaia di famiglie che avrebbero bisogno di tali prodotti, ma che non possono acquistarli per la loro scarsa capacità di acquisto, per i bassi salari, ecc. E non soltanto le famiglie avrebbero bisogno di comprare questi articoli, ma anche le comunità, gli istituti. Ecco la contraddizione della crisi della nostra economia: c'è crisi di produzione del vetro perché le fabbriche non riescono a collocare i loro prodotti, e d'altra parte abbiamo milioni di famiglie che non hanno la possibilità di mettere sulla tavola dei bicchieri decenti. E abbiamo altresì ospedali, case di cura, istituti che non hanno possibilità di acquistare i bicchieri e gli articoli sanitari di vetro di cui

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

avrebbero bisogno. La nostra industria manca del mercato naturale: del mercato nazionale! A questi motivi generali (importazioni, diminuzione del consumo, ecc.) si aggiungono le difficoltà che gravano su tutte le industrie: la pressione fiscale che raggiunge limiti insopportabili, perché talvolta grava su queste industrie nella stessa misura in cui gravava ai tempi della loro maggiore floridezza; il costo del carburante che raggiunge punte elevate (la cooperativa del vetro ha calcolato che su 900 mila lire di costi, 100 mila lire costituiscono la spesa per il carburante), contributi assicurativi per gli operai, ecc.

Per questo motivo abbiamo sentito la necessità di sollecitare il Governo, domandare che cosa pensa, se è al corrente della situazione, dei motivi della stessa, se ha un programma, una idea o un orientamento, se intende prendere determinati provvedimenti. Il Governo è responsabile dell'attuale orientamento della politica del commercio estero e ad esso incombe il dovere di intervenire.

Noi ci permettiamo di suggerire alcune misure che crediamo potrebbero essere attuate, ove veramente si volesse fare qualcosa per non fare morire questa industria. La crisi ha colpito tutte le industrie disseminate sul territorio nazionale, ma particolarmente la Toscana e principalmente la provincia di Firenze, colpita anche (e su questo avremo occasione di riparlare) dalla crisi dell'industria tessile.

I provvedimenti, che sollecitiamo sono i seguenti: limitazione dell'importazione, elevando il dazio doganale almeno al 40 per cento, e, se fosse possibile (ci permettiamo di suggerirlo), applicando un criterio che non sia *ad valorem*, cioè non sul valore delle merci, perché il modo con cui riescono i produttori esteri ad introdursi nel nostro mercato lo si deve anche all'abbassamento del prezzo e talvolta al camuffamento del prezzo, a fatturazione diversa. In tal modo, cioè presentandosi con un prezzo basso, riescono a fare applicare un basso dazio doganale.

Noi pensiamo invece che sarebbe necessario applicare il dazio doganale sull'oggetto. Non si deve applicare sul vetro un tanto per cento sul valore del prodotto, ma si dovrebbe applicare un dazio su un bicchiere, ad esempio, qualunque sia il prezzo che il produttore straniero vuole applicare.

Altro provvedimento che suggeriamo consiste in un controllo molto più scrupoloso, che impedisca veramente le evasioni, che si traducono in truffe all'erario, che sono poi

quelle che rendono conveniente l'importazione.

Proponiamo inoltre il trasferimento delle agevolazioni accordate all'importazione dei manufatti alla importazione di materie prime necessarie alle industrie. Bisogna mettere in grado le industrie di importare direttamente le materie prime anziché dovere ricorrere allo acquisto per mezzo di intermediari.

Proponiamo ancora l'apertura di credito alle industrie sane, che veramente dimostrino di avere possibilità di lavoro e di impiegare questi crediti per lo sviluppo dell'industria, per il rinnovamento degli impianti: aperture di credito a tassi convenienti che consentano il rimodernamento degli impianti.

A questo proposito chiediamo che si renda operante la legge del 22 giugno 1950, n. 445, per la istituzione di istituti regionali per finanziamento alle piccole e medie industrie.

Questo provvedimento è stato preso dal Consiglio dei ministri, ma è rimasto inoperante, perché quell'«eventuale conferimento» di cui si parla nella legge è rimasto veramente una pura ipotesi. Alcune camere di commercio, compresa quella di Firenze, si sono fatte promotrici della costituzione di questi istituti, con la partecipazione delle casse di risparmio. Ma si attende, appunto, il conferimento del primo fondo da parte dello Stato.

Proponiamo, ancora, agevolazioni fiscali alle piccole industrie, onde evitare il licenziamento degli operai. Particolari agevolazioni fiscali andrebbero applicate alle industrie a carattere cooperativistico.

Proponiamo la ripresa della produzione del vetro per l'industria ottica da parte delle aziende statali, particolarmente della «Saiva» di Firenze. Lo Stato, per la sua produzione, ha bisogno di vetri d'ottica, che una volta venivano prodotti quasi totalmente dall'industria nazionale; oggi, invece, lo Stato acquista all'estero. Noi chiediamo che si ritorni agli acquisti sul territorio nazionale.

Si dovrebbe consentire, infine, l'importazione del carbone cecoslovacco.

Molte industrie impiegano tuttora il carbone; però esso ha un costo elevato. Il carbone cecoslovacco si potrebbe importare a prezzo inferiore; ma sembra che il Ministero del commercio con l'estero consenta la licenza d'importazione di questo carbone soltanto alle ferrovie dello Stato, che, a loro volta, non lo acquistano, mentre ai privati è preclusa questa possibilità.

Chiediamo, poi, che si conceda la fornitura dell'olio carburante, largamente usato dal-

l'industria del vetro, a prezzo sgravato della tangente che va al fisco, nella stessa misura che si usa per l'agricoltura, attraverso gli enti di motorizzazione agraria.

Infine (anche questo non compete al Ministero del commercio con l'estero) si veda se è possibile costruire un metanodotto che fornisca metano specialmente a quei centri dove l'industria del vetro è più accentrata. La costruzione di un metanodotto rappresenterebbe un vero sollievo per l'industria di Empoli.

Ricordo che le piccole e medie industrie della zona, oggi in stato di dissesto, oltre i debiti che hanno verso gli operai (i quali sono creditori di decine e decine di milioni verso ognuna di queste aziende), sono anche debitrice verso gli istituti previdenziali dei contributi assicurativi; e lo sono in tal misura e con tale ritardo che gli istituti stessi hanno sospeso le prestazioni sanitarie agli operai. Così gli operai, oltre a non percepire il salario, non hanno neanche assistenza. Noi chiediamo un intervento attraverso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale affinché sia concessa una ulteriore proroga alle ditte, per assicurare almeno le prestazioni sanitarie agli operai che cadono ammalati.

Non so che cosa risponderà l'onorevole sottosegretario. Tuttavia, anche se egli non potrà essere in grado di rispondere alle molte questioni che ho sollevato, spero che il Governo voglia premurarsi di andare incontro a questa industria, così importante per la nostra regione. Al Governo incombe l'obbligo di attuare i provvedimenti per assicurare tranquillità ai nostri lavoratori, i quali altro non chiedono che lavoro: anche un lavoro duro, alle temperature tropicali dei crogiuoli o al vento, ma sereni e contenti di portare il pane ai loro figli e di contribuire allo sviluppo dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Ringrazio l'onorevole interpellante per aver dichiarato di comprendere la difficoltà in cui mi troverei se dovessi trattare immediatamente tutte le questioni che egli ha ora sollevato. Aggiungo che una sua precedente visita al Ministero dell'industria o al nostro Ministero ci avrebbe permesso di mettere a punto i vari specifici argomenti che egli avrebbe portato in discussione questa sera. L'onorevole Barbieri comprende che alcune proposte da lui stasera sollevate esigono un esame approfondito: così la costru-

zione di un metanodotto, lo sgravio per il carburante, l'applicazione della legge sul finanziamento delle piccole industrie, ed altre. Ma poiché soltanto le montagne stanno ferme e gli uomini si muovono, questi problemi potranno essere esaminati attraverso contatti diretti colle categorie e fra le due branche interessate dell'amministrazione statale.

Mi è dato invece di essere più esplicito, seppure brevemente, data l'ora tarda, su problemi che riguardano particolarmente il Ministero del commercio estero e sui quali risponderò, sia pure nelle linee generali.

È esatto quanto l'onorevole Barbieri ha dichiarato che le importazioni di vetrerie si sono notevolmente accresciute. Infatti, nel 1949 abbiamo avuto un volume di importazione per 173.659 quintali e nel 1951 per 419.860 quintali. Se vogliamo scendere a particolari, dirò che la maggioranza dell'importazione non è per materiale vetrario fino, ma per vetrerie di largo consumo. Infatti, nello scorso anno sono stati importati 184.654 quintali di lavori di vetro e 235.204 quintali di lastre di vetro e di cristallo. Indubbiamente, comunque, vi è stato un aumento dell'importazione.

L'onorevole Barbieri afferma che l'aumento è dovuto ai provvedimenti di liberalizzazione. Certo, occorre considerare anche questo fattore: e tener conto che quando nel 1950, per ragioni generali, si è adottata una serie di provvedimenti di liberalizzazione, ciò si è fatto secondo la formula della liberalizzazione autonoma e non di una lista comune di liberalizzazione; con la conseguenza che un paese liberalizzava un settore, e un altro paese un altro settore. (*Interruzione del deputato Barbieri*).

Effettivamente, in quell'epoca, anche l'industria vetraria è stata liberalizzata in via autonoma.

Oggi l'onorevole interpellante denuncia una situazione di crisi. Tuttavia, se consultiamo le statistiche produttive dell'industria vetraria, ci rendiamo conto che la liberalizzazione non ha influito, globalmente, sulla produzione nazionale.

Infatti, prendiamo gli indici di produzione delle lastre, dei cristalli e dei lavori in vetro dal 1949 al 1951. Fatto 300 (perché noi consideriamo le 3 produzioni: bottigliame, damigiane, fiaschi) il numero indice del 1938, abbiamo una quota di 253 nel 1949 (al di sotto perciò di quella del 1938), di 317 nel 1950 e di 348 nel 1951. Quindi, non si può dire che, globalmente, la liberalizzazione abbia diminuito la produzione nazionale, a meno che le statistiche siano del tutto fantastiche: nel

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

qual caso pregherei l'onorevole interpellante di volermi dare i dati necessari per intervenire presso l'Istituto nazionale di statistica. Ma, ripeto, si tratta di dati ufficiali i quali, normalmente, con qualche scarto, sono attendibili.

Abbiamo, quindi, almeno un 15 per cento di incremento della produzione in regime di liberalizzazione. Va notato che sopraggiunse, a un certo momento, un problema di superproduzione. Vi era stato cioè un momento in cui l'industria vetraria, subito dopo la guerra, aveva potuto collocare, sotto le pressioni di una eccezionale richiesta, tutti i suoi prodotti. È stato quello un momento particolarmente facile. Ma subito dopo, cessata l'eccezionale domanda, si è posto il problema di assetto di questo settore e quindi anche il problema della misura di protezione doganale da riconoscere a questo settore. Vediamo quindi l'aspetto doganale del problema. Basta esaminare la tariffa doganale per constatare che, in tariffa, questa voce porta dazi molto alti. Ed io non credo che uno spostamento di pochi punti verso quel 40 per cento auspicato dal collega Barbieri potrebbe risolvere il problema dell'industria vetraria. Siamo già, in genere, a quote altissime. In due posizioni (fra cui i vetri capillari destinati alla fabbricazione di termometri) siamo scesi al 10 per cento; ma la grande massa dei dazi, sia quelli convenzionati, per i quali c'è una contropartita a nostro favore, sia quelli che risultano dalla tariffa d'uso, sono sulla base media del 30 per cento. Quindi mi sembra che la protezione sia sufficiente.

Giustamente l'onorevole Barbieri si preoccupa dei consumi di massa: però, se nelle condizioni a cui egli ha accennato noi avessimo anche soppresso, con dazi proibitivi, la valvola dell'importazione, io mi chiedo come questo materiale vetrario che è stato consumato avrebbe potuto essere sostituito, a meno di fare esclusivamente una politica di alti prezzi a favore dell'industria del ramo, senza riguardo al consumatore.

Il consumo di massa richiede una certa concorrenza di mercato, ed io credo che una concorrenza protetta al 30 per cento possa essere soddisfacente e che questa sia una protezione media alla quale non si possa muovere il rimprovero di non curare la situazione produttiva del settore.

E vengo al problema della liberalizzazione. Prego l'onorevole interpellante di prendere nota anzitutto che tanto per ciò che concerne il convenzionamento dei dazi doganali, quanto per ciò che concerne i problemi connessi alla liberalizzazione, le decisioni sono state

prese d'accordo con le categorie produttive, che fecero talvolta pervenire i loro punti di vista anche alle rispettive conferenze internazionali.

Indubbiamente, il sistema della liberalizzazione per settori unilaterali non è il sistema ideale. Tuttavia quando gli industriali e le categorie operie interessate (fra i quali sovente si manifesta una coincidenza non soltanto di interessi immediati ma anche d'azione politica e sindacale) si fanno avanti per reclamare contro gli effetti della liberalizzazione denunciandola come nociva e per questo o quel particolare settore, essi dimenticano che, in realtà, nel suo complesso, la politica di liberalizzazione è seguita da una netta espansione dell'esportazione nazionale. Noi siamo arrivati oggi, per quanto riguarda il lato esportazione, alla situazione per cui le esportazioni verso l'area O. E. C. E. e T. O. M. sono aumentate dal 1950 al 1951 del 40,2 per cento, passando da 681,12 milioni di dollari a 177,48.

Se si sommano insieme i dati di queste due aree, si rileva che il commercio d'esportazione con l'area E. P. U. è aumentato dal 1950 al 1951 del 43,1 per cento, passando da 791,64 a 1.132,66 milioni di dollari.

BARBIERI. Perché non pagano...

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il credito si forma perché effettivamente esportiamo molto.

Se prendiamo le esportazioni verso l'area a valuta pregiata, vediamo che ci siamo sin qui creati una situazione di disponibilità che ci dà una certa ragionevole tranquillità e che ci permette di non avere problemi angosciosi di capacità di acquisto su tali mercati a valuta forte. Preciso che le nostre esportazioni verso l'area del dollaro sono passate da 84 milioni di dollari nel 1950 a 122 nel 1951.

Ella, onorevole Barbieri, ha osservato che abbiamo sull'area europea crediti perché gli acquirenti non ci pagano: ma per essere pagati bisogna importare e non protestare contro la corrente d'importazione! Le faccio osservare che al Ministero del commercio con l'estero ci troviamo in questa strana situazione: ogni volta che si tratta di difficoltà nelle esportazioni, vengono i rappresentanti delle categorie interessate industriali e operai a dirci: aiutateci, favoriteci, altrimenti chiudiamo le fabbriche, licenziamo gli operai, poiché non possiamo collocare all'estero i nostri prodotti. Parlo di ciò, onorevole Barbieri, perché si tratta dell'argomento più importante da lei toccato, quello degli operai disoccupati, poiché siamo tutti a conoscenza delle loro neces-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

sità e viviamo fraternamente il loro problema umano.

Ed allora, a quei rappresentanti, noi rispondiamo: sta bene, esportiamo, anche quando si tratta di esportare a credito.

Ma quando, poi, si tratta di coprire i crediti ossia si tratta di importare, sono talora le stesse categorie produttrici che si sono battute per le esportazioni, che vengono a dirci: non importiamo, per carità, che altrimenti si fa la concorrenza all'industria nazionale...

Se veramente vogliamo espandere la produzione, se vogliamo far lavorare gli operai, dobbiamo nello stesso tempo esportare ed importare: non dobbiamo, come altri paesi creditori hanno fatto, adottare il principio di limitare le esportazioni, ma dobbiamo esportare e contemporaneamente importare, ed arricchire il mercato interno con la possibilità di larghi consumi. Questo è lo spirito della politica di liberalizzazione.

Attualmente la politica di liberalizzazione è orientata verso la stipulazione di una lista comune, ossia verso lo sforzo di realizzare la liberalizzazione, da parte di tutti i paesi aderenti all'accordo, dei medesimi settori produttivi, di modo che, per esempio, se si libera il vetro, lo si libera per tutti i paesi. Ed infatti, l'industria vetraria è già compresa nella cosiddetta « lista di offerta » che abbiamo fatto all'O.E.C.E.

Se avremo successo su questa strada, la conseguenza sarà di duplice natura, onorevole Barbieri: anzitutto l'estensione della politica di liberalizzazione per la quale ci battiamo permetterà ai paesi produttori europei (a quelli la cui concorrenza ella specialmente deplora) di esercitare la loro pressione su una più vasta area, cioè su tutta l'area dei paesi partecipanti e non soltanto sull'Italia; in secondo luogo, offrirà sbocchi più ampi alla nostra esportazione. La quale esportazione, onorevole Barbieri, è sempre stata esportazione modesta: non siamo stati mai grandi esportatori, per le ragioni che ella ha giustamente rilevato, e che derivano dall'insufficienza delle materie prime.

Tuttavia anche l'esportazione ha avuto qualche vantaggio: siamo cioè passati da circa 50.000 quintali a 63.000 quintali in questi due ultimi anni.

Si deve tener presente che la nostra esportazione riguarda in particolare i lavori di vetro e di cristallo, mentre per le lastre è stato anche in passato modesta.

L'esportazione di lavori di vetro e di cristallo, che riguarda prodotti che ben spesso richiedono un'elevata qualificazione del la-

voro italiano, è aumentata in misura notevole nell'ultimo anno; da cifre che si aggirano sui 35.000 quintali negli anni 1949-50, ad una cifra di circa 56.000 quintali nell'anno 1951. L'aumento della nostra esportazione dal 1950 al 1951 è rappresentato pertanto da circa 20.000 quintali in quantità, e in valore da oltre 1 miliardo e 400 milioni di lire.

Ella osserverà che, in cifre assolute, ciò è poco. È vero; però non è detto che non si debba puntare anche su questa carta e le voglio citare alcuni esempi di accordi commerciali in cui è compresa la voce « vetro ». Processo verbale del 22 settembre 1951 con la Francia: è stato stabilito un contingente di 20 milioni di franchi francesi per l'esportazione delle vetrerie d'arte di Muranò, oltre a vetri scientifici. Accordo commerciale con la Germania occidentale del 19 aprile 1952: 200.000 dollari in lavori di vetro e di cristallo; 100.000 in vetreria artistica.

Austria: accordo commerciale del 18 luglio 1951; isolatori di vetro, dollari 10.000; tubi di vetro neutro ed al neon dollari 20.000; quadrelli, lastre e simili per vetrocemento, dollari 10.000; vetro colorato in lastre e vetro in lastre di alta qualità per argentature, dollari 30.000; vetro in lastre, specialmente vetro di sicurezza: dollari 25.000; porte di vetro, dollari 15.000; retini di vetro per foto-incisioni e rotocalco, dollari 30.000; vetri per orologi e siringhe per iniezioni: dollari 20.000; lavori di vetro e di cristallo: dollari 15.000; mosaici di vetro per rivestimento e pavimentazione: dollari 15.000, ecc.

Tutti questi contingentii...

BARBIERI. ...che non si applicano.

BENVENUTI. *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*... dimostrano che l'industria vetraria è sempre stata tenuta presente negli accordi internazionali. Può essere che non tutti i contingentii siano stati utilizzati; ma compito del Ministero è di aprire i mercati; e può essere che, poi, taluni contingentii superino le possibilità di effettivo collocamento, tenuto conto della concorrenza, del prezzo, e della qualità. Ma abbiamo sempre tenuto presente l'industria vetraria negli accordi internazionali, anche al di fuori dei paesi O. E. C. E. Citerò gli ultimissimi: quello con l'Iran del 3 febbraio, che contiene lavori di vetro, cristalli, conterie per 140 mila dollari; quello con il Pakistan, in vigore per l'anno 1952, che comprende vetri scientifici ed apparecchiature di vetro per usi tecnici per 25 mila sterline; fogli e lastre di vetro per 15.000; quello coll'Indonesia (23 maggio 1951): vetrerie tecniche e medicinali, fiorini

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

olandesi 150.000; lastre di vetro di cristallo: fiorini olandesi 400.000; lavori di vetro per uso domestico e di vetro cavo, fiorini olandesi 100.000; quello del 31 dicembre 1951 con l'Iraq: 5 mila sterline di conterie di vetro; ed altri articoli di vetro e cristallo per 10.000 sterline. Ho citato solo alcuni casi.

Pertanto è evidente che l'esportazione non è stata trascurata.

Rilevo che l'onorevole Barbieri ha gettato una nota polemica, sulla quale non mi soffermo; ciò che ha chiamato « imperialismo americano » è qualche cosa di cui potrei contestare l'esistenza. Ma, nel problema in esame, la discussione non si pone. L'America non è mai intervenuta come paese esportatore di vetrerie. Non abbiamo importazioni americane sul mercato italiano; abbiamo importazioni europee, e non comprese le cecoslovacche. E l'onorevole Barbieri ha giustamente denunciato che tali importazioni si sono ridotte da 64 mila quintali, quali erano nel 1950, a 32.277 nel 1951. È cosa che deploro vivamente, perché noi esportiamo gli ortofrutti contro vetrerie. È il caso tipico: non possiamo pretendere che la Cecoslovacchia compri i nostri ortofrutti, senza che noi compriamo le vetrerie come contropartita.

Questo problema si pone per la Cecoslovacchia e per altri paesi; è problema di allargamento dei mercati.

Ella, onorevole Barbieri, per contro, ha toccato un punto importante, quando ha accennato alla esatta applicazione delle tariffe doganali. Ha affermato che sul valore delle fatture possono verificarsi delle frodi. Ci siamo tempestivamente interessati di questo aspetto della questione. Sembra che sul prezzo medio delle importazioni di vetreria dall'anno scorso a quest'anno si sia verificato un certo ribasso; il che potrebbe far pensare che i produttori possano riuscire a presentare fatture non esattamente corrispondenti al valore di origine; e ciò in violazione dell'articolo 17 delle disposizioni preliminari della tariffa doganale, il quale stabilisce che i dazi doganali di importazione sono commisurati, per le merci tassate *ad valorem*, sul valore che hanno le merci, poste al confine, al momento in cui viene operato lo sdoganamento e cioè sul prezzo normale ed attuale delle merci, quale risulta dal prezzo all'origine, aumentato delle spese di carico, di imbarco, di trasporto e di assicurazione, di commissione e di ogni altra spesa sostenuta per la vendita, la spedizione e la consegna delle merci, al confine del territorio della Repubblica.

Conseguentemente, sono già state diramate istruzioni alle dogane, perché rivedano prontamente questo problema e lo aggiornino. Questo è stato fatto ad iniziativa del nostro Ministero e di quello delle finanze. Si tratta, certo, di un problema importante.

Un altro problema è quello di vedere se, attraverso la liberalizzazione O. E. C. E., non entrino materiali di diversa origine e non soggetti a liberalizzazione, perché riteniamo che la liberalizzazione sul complesso della nostra economia sia stata estremamente vantaggiosa: ma v'è il problema se non entrino merci contrabbandate, attraverso il sistema O. E. C. E., di provenienza da paesi con i quali non vige il sistema reciproco della liberalizzazione. Evidentemente non si può ammettere una liberalizzazione di fatto verso paesi che sono fuori del sistema.

Infine, soffermo la mia attenzione su due problemi, che riguardano anche il commercio con l'estero ed ai quali l'onorevole interpellante ha accennato; non sono in grado di rispondere subito, ma ne faccio oggetto della mia attenzione. Uno è il problema della importazione delle materie prime necessarie all'industria vetraria. Mi riservo di riesaminare il problema concernente le possibilità dei mercati e le prospettive nascenti dagli accordi.

Per quanto riguarda il problema del carburante, devo osservare che se, dal punto di vista della importazione, è un problema che rientra nella competenza del Ministero del commercio con l'estero, dal punto di vista dell'auspicato sgravio fiscale rientra nella competenza dei Ministeri delle finanze e dell'industria e commercio.

Credo di avere con ciò delineato qual'è la posizione del Governo. Oggi le nostre principali direttive sono queste: prezzi autentici esposti in fattura, ai fini doganali; nessun contrabbando da paesi che non siano O. E. C. E., e riesame, non già della liberalizzazione — che è problema sul quale il Governo ha preso una posizione ben decisa dalla quale non ritiene affatto di dover recedere — e neppure del problema doganale, che è stato risolto d'accordo con le categorie produttrici, ma del problema delle fonti di approvvigionamento dell'industria del vetro, delle possibilità di acquisto e del relativo regime. Su questo problema, sul quale l'onorevole Barbieri ha richiamato la nostra attenzione, posso assicurare — per quanto riguarda il mio Ministero — che auspichiamo uno studio, eventualmente con la collaborazione dei parlamentari delle regioni interessate al problema, e ben inteso

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

con l'intervento di tutte le amministrazioni che hanno competenza in questo delicato settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. L'onorevole sottosegretario mi ha risposto molto cortesemente e cordialmente: voglio attribuire questo non solo ad una formalità, ma anche al desiderio di fare qualcosa. Tuttavia, non posso fare a meno di rilevare questo fatto fondamentale: onorevole sottosegretario, ella ha dichiarato che non era in grado di prevedere i problemi particolari che le ho sottoposto, e quindi non ha potuto dare una risposta precisa. Osservo però che noi abbiamo domandato una cosa molto precisa, e spettava al Governo rispondere: noi abbiamo domandato se i ministri interessati intendano prendere provvedimenti, ed in caso positivo quali, per proteggere la nostra produzione dai danni della importazione e per la concessione di agevolazioni creditizie alle industrie. E il Governo non ha precisato i provvedimenti che intendeva adottare.

Temo che, forse, non si conosca profondamente qual'è la situazione di questa industria. Temo — debbo dirlo francamente — che si voglia dare come scontato il sacrificio di questa industria per quei benefici generali alla nostra economia ed al nostro commercio che ella dice esistono, ma che veramente io non ho potuto constatare in alcun settore.

L'onorevole sottosegretario ha detto che la liberalizzazione ha i suoi danni, ma anche i suoi grandi vantaggi. Vorrei conoscere questi vantaggi. Restando con i piedi in terra, debbo, invece, constatare questi fatti: nella nostra regione le industrie fondamentali sono l'industria della paglia, l'industria meccanica, l'industria del vetro e quella tessile. L'industria della paglia è ferma per la chiusura delle esportazioni; l'industria tessile è in crisi. Gli operai della zona di Prato, che conta 715 fabbriche, a causa dei licenziamenti oggi guadagnano in meno 300 milioni di salari al mese. Sono questi i vantaggi della liberalizzazione?...

BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Nel 1951 sono intervenuti provvedimenti particolari e, speriamo, provvisori da parte di alcuni grandi paesi, come la Gran Bretagna e la Francia. Tuttavia, nel 1951 l'industria automobilistica, quella tessile e quella ortofrutticola si sono avvantaggiate, e la nostra esportazione si è largamente sviluppata. Del resto, basta controllare le statistiche.

BARBIERI. Sulla industria tessile non posso essere d'accordo, perché è gravemente in crisi, soprattutto quella di Prato, che ha una produzione meno pregiata di quella biellese.

Se l'industria degli agrumi ha potuto salvarsi, ciò non si deve agli scambi con i paesi dell'O. E. C. E., ma ad un fatto nuovo intervenuto indipendentemente dalla politica del Governo, cioè ad alcuni acquisti fatti dall'Unione Sovietica e da altri paesi a democrazia popolare. Quel poco che si è ottenuto non lo si deve davvero alla politica del Governo in questo campo. Quando Churchill è andato al potere, ha immediatamente proibito l'importazione di agrumi e di mele che erano stati ordinati e erano in procinto di essere spediti dall'Italia. I produttori di mele di Verona e di agrumi della Sicilia, se non avessero avuto gli acquisti da parte della Unione Sovietica, sarebbero stati rovinati commercialmente...

BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Sarebbero stati danneggiati anche se non avessero esportato in Francia, in Germania e in altri paesi. Noi vendiamo su tutti i mercati, anzi con notevolissima prevalenza sui mercati dell'Europa occidentale.

BARBIERI. Sono convinto che le interpellanze non portano a conclusioni concrete; esse, tuttavia, possono servire ad illuminare le categorie interessate su determinate questioni. Io mi auguro che si possa giungere presto ad una chiarificazione di questo problema, e che nello stesso tempo il Governo possa prendere i provvedimenti più idonei a risolvere questa crisi.

Desidero solo aggiungere che, se non è diminuita la produzione nazionale, questo si deve proprio al maggiore impiego del vetro nei vari rami dell'industria, soprattutto in quello edilizio. Infatti, la produzione di vetri ha sostituito, in qualche modo, la fabbricazione dei prodotti pregiati di vetro. Non è vero, poi, che vi sia stata una sovrapproduzione nell'immediato dopoguerra, in quanto la produzione del vetro è sorta assai prima dell'ultima guerra, anzi vanta gloriose tradizioni ed è riuscita sempre a collocarsi sul mercato nazionale. Si può forse dire che in certi periodi vi sia stata una sottoproduzione, inferiore alle necessità del paese.

L'affermazione per cui la liberalizzazione degli scambi sarebbe vantaggiosa in senso generale per il nostro paese non mi convince, soprattutto perché il prodotto acquistato dall'importatore non viene poi venduto a

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

prezzo equo al consumatore. Per esempio, un commerciante che acquista all'estero un bicchiere stampato a 12 lire invece di acquistare sul mercato nazionale un bicchiere di vetro soffiato a 30 lire, fa un buon affare perché rivende il bicchiere estero a prezzo assai remunerativo, cosa che non potrebbe fare acquistando il bicchiere soffiato. È per questo che la nostra industria del vetro va in rovina, appunto perché gli importatori possono realizzare notevoli profitti su questo genere di prodotti. Sarebbe bene che il Governo intervenisse in questa questione e impedisse tali speculazioni.

Per quanto riguarda, poi, la possibilità di esportazione in altri paesi, ho già dimostrato quale sia la politica seguita dal nostro Ministero del commercio con l'estero. Il nostro Governo, infatti, allaccia rapporti economici solo con i paesi che sono retti a struttura capitalistica e non coi paesi socialisti. Ed è questa un'altra delle cause per cui la nostra industria del vetro sta andando in rovina. Voi avete legato il nostro paese a quelle nazioni che hanno un'industria concorrente alla nostra, respingendo invece le nazioni che hanno un'economia complementare alla nostra. Si dovrebbe, invece, seguire una politica diversa, esportando e importando da paesi che hanno un'economia complementare alla nostra. Ad esempio, potremmo acquistare legno, carta, di cui abbiamo tanto bisogno, cartone; potremmo perfino acquistare dalla Cina le noccioline, tanto ricercate dai nostri ortofrutticoltori; potremmo infine acquistare la lana e altre merci, solo che si seguisse una politica di interscambio con queste nazioni. Certo, se noi vogliamo commerciare solo con la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, questi paesi non potranno mai risolvere i nostri problemi, e noi non risolveremo mai i loro, perché le nostre economie non sono complementari, bensì concorrenti, e quindi consentono soltanto alcuni vantaggi ai paesi più forti, cioè a quei paesi che, come l'Inghilterra e la Francia, dopo aver applicato unilateralmente la liberalizzazione, l'hanno poi revocata.

Il Governo italiano continua ad andare diritto per questa strada, che porterà alla rovina la nostra industria.

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Noi siamo pronti a comprare non le noccioline dalla Cina, ma grano, cioè pane per il nostro popolo, dalla Russia. Se ella ottiene questo, venga al Ministero e mi dia la lieta notizia.

BARBIERI. Che cosa volete dare in cambio?

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Quello che volete, purché gli acquisti di grano si facciano prendendo per base il prezzo corrente internazionale.

BARBIERI. La nostra discussione, onorevole sottosegretario, si allargherebbe molto. Comunque, voglio farle presente che molte ordinazioni industriali relative all'accordo commerciale stipulato dall'onorevole La Malfa non sono state eseguite per l'opposizione degli americani.

Comunque, io prendo atto della promessa e della affermata buona volontà di esaminare la questione, ma non posso dichiararmi soddisfatto nella sostanza, perché constato che il Governo continua in questo orientamento, a sostenere la bontà della sua politica, che in realtà ha dato risultati veramente negativi.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione è stata svolta o si intenda svolgere per impedire che continui la farsa sul nome d'Italia e della sua bandiera (vedi *Corriere della Sera* 2 marzo 1952) con la speculazione dei francobolli italo-coreani emessi dal Governo di Seul, il quale ha ritirato la prima serie in cui figurava la bandiera italiana con lo scudo sabauda sormontato dalla corona ed ha ora emesso una nuova serie senza corona, ma sempre con lo scudo e sempre con l'affermazione che anche l'Italia partecipa direttamente alla guerra.

(3875)

« TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ispettore compartimentale dell'agricoltura per le Venezie, quale presidente della commissione straordinaria per l'equo canone d'affitto, a negare l'indagine sulla produzione e a non valersi degli studi economici per la determinazione dei canoni d'affitto a coltivatori diretti in provincia di Treviso, per le annate agrarie 1948-49, 1949-50, 1950-51.

(3876)

« GIOVANNINI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere qual'è stata l'azione della polizia in merito alla preoccupante recrudescenza di banditismo, che si va sviluppando nella zona delimitata dai comuni di Mazzarino, Riesi, Butera, Niscemi, San Michele di Ganzaria, San Cono e Piazza Armerina, recrudescenza che, fino ad ora, ha avuto gli episodi più gravi nel sequestro di un ricco possidente di Mazzarino, effettuato sotto gli occhi di un noto mafioso del luogo, e nell'uccisione, da parte di ignoti, del fuorilegge Luigi Gagliano indiziato come l'autore del predetto sequestro e di un giovane contadino di ventidue anni, i cui cadaveri, crivellati da arma da fuoco, sono stati rinvenuti alcuni giorni fa dalla polizia sulla strada di Piazza Armerina.

(3877)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere ragguagli circa il « fermo » e la spoliazione, da parte delle autorità marittime jugoslave, del motopeschereccio *Cesare* della marineria di Fano.

(3878)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è al corrente del grave turbamento che regna nella zona di Ziano, Nibbiano, Pianello, Borgonovo Val Tidone e Castelsangiovanni (Piacenza), e ciò da diversi anni per la vertenza sorta fra i vignaioli partecipanti e i proprietari terrieri a proposito della classificazione della posizione giuridica quali partecipanti con qualifica di braccianti agli effetti dell'assistenza in generale e della loro posizione nella produzione, secondo le nuove disposizioni di legge in merito.

« Se di ciò è informato, cosa intenda fare per soddisfare i giusti diritti dei lavoratori e così riportare la tranquillità nella zona, prima che con soluzioni non adeguate, non si abbia ad aggravare la situazione già esistente, in quanto si minaccia da parte di organi provinciali, in base ai ricorsi in massa presentati dagli agrari, il declassamento della qualifica dei lavoratori vignaioli, che fra l'altro comporterebbe la restituzione da parte degli stessi delle quote rimosse per assistenza dal 1946 ad oggi.

(3879)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sul mancato completamento dei tronchi ferroviari Urbino-Fermi-

gnano-Fossombrone e Fermignano-Cagli-Per-gola, necessari alla ripresa economica della vallata del Metauro.

(3880)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i veri intendimenti circa il problema angoscioso dei campi-profughi, che suonano offesa al decoro del nostro Paese, e circa l'urgente necessità di dare ai ricoverati una casa degna di questo nome.

(3882)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i suoi intendimenti circa la rinnovazione e la modificazione del trattato italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico orientale.

(3883)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere:

1°) quali provvedimenti intendano di prendere per impedire le continue e abusive sottrazioni di ingenti quantitativi di sabbia che avvengono sul litorale tra San Giovanni a Teduccio e Portici, con grave danno per quelle spiagge che, già insufficienti alle esigenze balneari, non possono essere ulteriormente ridotte;

2°) se non credano (oltre a disporre adeguata sorveglianza locale) di proporre un aggravamento delle pene inflitte a coloro che danneggiano gli arenili.

(3884)

« LIGUORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere, dal primo, i motivi per cui ha arbitrariamente qualificato il convegno nazionale contro il riarmo tedesco, promosso da personalità di ogni campo della vita nazionale, e a cui hanno aderito parlamentari di ogni partito, uomini della cultura e della resistenza, personalità del mondo israelitico, vedove di guerra, medaglie d'oro e pluridecorati al valore, come un « convegno di ufficiali in congedo, inteso a svolgere azione collettiva contro la politica militare del Governo » per trarne motivo di accusa contro il generale Camillo Gastaldi, che nella sua qualità di membro della segreteria nazionale del comitato della pace fu tra i promotori del convegno stesso. E, dal secondo, quali provvedimenti intende

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

prendere contro il prefetto di Ferrara che ha vietato il convegno stesso qualificandolo come un'iniziativa di carattere sedizioso.

(3885) « BERTAZZONI, NENNI GIULIANA, NITTI, DONATI, COSTA, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della mancata esecuzione dei lavori per la costruzione del pontile d'approdo di Paola (Cosenza), annunciati fin dal 1950 e finora non iniziati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7945) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui ancora non si è provveduto al pagamento delle somme spettanti ai maestri della provincia di Siena che hanno fatto parte delle commissioni di esami nelle scuole elementari negli anni scolastici 1947-48 e 1948-49, malgrado la assicurazione data con la risposta alla precedente interrogazione n. 6772, del dicembre 1951, che il Ministero, concluse favorevolmente le intese con il tesoro per la erogazione dei maggiori stanziamenti, avrebbe provveduto senza indugio all'accreditamento delle somme stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7946) « MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Travison Sirio (n. 262987), che trovasi da circa un anno alla Commissione medica superiore per classifica, ancora non è stata definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7947) « MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando si intendano adottare i provvedimenti più volte annunciati e tanto attesi per un notevole sgravio dei contributi unificati in Calabria, ove la misura di tali tributi è estremamente grave; e ciò anche in considerazione che gli agricoltori calabresi, a seguito delle alluvioni del novembre 1951, hanno subito ingenti danni, che hanno peggiorato la loro già precaria condizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7948) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in favore del comune di Francavilla Angitola (Catanzaro), dove si sono verificati numerosi crolli di abitazioni, le cui macerie ingombrano tuttora le strade di quell'abitato. »

« L'interrogante richiama l'attenzione sulle pessime condizioni igieniche cui sono costrette a vivere, in promiscuità, le famiglie che hanno perduto le abitazioni, alcune delle quali sono ricoverate in umidi magazzini che minacciano anch'essi, con evidente grave pericolo, di crollare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7949) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle competenze dei rispettivi Ministeri, per affrontare e risolvere la grave situazione dell'edilizia scolastica in provincia di Reggio Calabria, dove, in particolare, numerose scuole elementari sono allocate in tuguri malsani, privi di finestre, senza luce, senza gabinetto, come è stato denunciato in un'inchiesta condotta dal professore Zanotti Bianco, presidente dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, pubblicata dalla rivista *Il Ponte* di Firenze, alla quale ha fatto accorata eco, in un suo appello, la presidente regionale delle A.C.L.I. della Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7950) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se approva l'operato dell'Ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, che, dopo avere richiesto al sindaco di Roccasicura (Campobasso), ente gestore di un cantiere di rimboschimento, i nominativi di persone per la scelta dell'istruttore-capo cantiere, ha, invece, nonostante che gli fosse stato segnalato il nominativo di un perito agrario del posto e disoccupato, nominato un falegname; e se intende intervenire anche per sedare o ridurre il vivo malcontento determinatosi nella popolazione del posto, che ha visto in quello che è accaduto un atto di sopruso compiuto per favorire, con disprezzo della legge, della equità e dell'umanità, persone che si professano aderenti al partito al Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7951) « COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di accogliere la richiesta dei ricoverati nei sanatori e preventori antitubercolari, diretta ad ottenere per essi e per i loro familiari una riduzione ferroviaria in occasione delle feste tradizionali di Natale, Capodanno, Pasqua e Ferragosto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7952)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per sapere se non ritengono opportuno predisporre un provvedimento legislativo che preveda l'adeguato aumento dell'indennità di frontiera ai dipendenti delle ferrovie dello Stato i quali tuttora la percepiscono nella misura dell'anteguerra (lire 100 o 200). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7953)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende risolvere, e con quali provvedimenti, il problema dell'inquadramento nei ruoli speciali transitori o, comunque, della sistemazione in pianta stabile dei 268 impiegati avventizi già addetti ai prodotti industriali presso gli uffici provinciali, così come è stato già fatto per quelli addetti ai servizi centrali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7954)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, data l'insufficienza di servizi antincendi in provincia di Messina, insufficienza dovuta alla lontananza dall'attuale raggruppamento vigili del fuoco di Milazzo, non intenda opportunamente provvedere per l'istituzione d'un secondo raggruppamento a Capo d'Orlando, che resta al centro del restante territorio della provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7955)

« SALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene doveroso intervenire presso la presidenza dell'Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie (I.N.A.M.), affinché la sede provinciale di Genova di detto istituto ripristini, a favore degli iscritti, l'erogazione dell'assistenza farmaceutica in forma

diretta, cioè gratuita, nell'ambito della legge 11 gennaio 1943.

« Ciò appare quanto mai necessario in quanto i lavoratori della provincia di Genova, assistiti dall'I.N.A.M., da due anni trovansi costretti, in caso di malattia, a fruire dell'assistenza farmaceutica mutualistica in forma indiretta, cioè a rimborso, anziché in forma diretta, cioè gratuita, come disposto dall'articolo 8 della legge istitutiva dell'ente (11 gennaio 1943, n. 138, *Gazzetta ufficiale* 3 marzo 1943, n. 77) con gravi inconvenienti ripetutamente riscontrati e di dominio pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7956)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un provvedimento legislativo per il riconoscimento dell'indennità di disagiata residenza ai dipendenti dello Stato, degli enti parastatali e degli enti locali, residenti in zone alluvionate, con decorrenza dal giorno in cui è avvenuto il nubifragio e fino a quando perdurerà lo stato di disagio da esso determinato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7957)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere provvedimento che riconosca applicabile agli atti di trapasso per donazione i benefici concessi per i trapassi per successione, di cui agli articoli 74 e seguenti della legge 9 maggio 1950, n. 203 (testo unico delle disposizioni riguardanti la imposta straordinaria progressiva sul patrimonio) e che conceda nel contempo una conveniente proroga di termini sia per i titolari di donazioni, sia per i titolari di successioni verificatesi entro il 31 dicembre 1949 per le quali le leggi 10 novembre 1949, n. 805, e 9 maggio 1950, n. 203, hanno disposto l'assorbimento della imposta globale da parte della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

« Mentre infatti il differente trattamento — nel caso in esame — dei trapassi a titolo gratuito costituisce una evidente ingiustizia ed una deroga al principio di parità, sempre applicato dalla nostra legislazione fiscale, la proroga di termini non solo per gli atti di donazione, ma altresì per le successioni, è giustificata dal fatto che troppe volte, anche a distanza di anni, i contribuenti vengono esclusi, per involontarie inosservanze di formalità

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

procedurali e di termini, in realtà troppo numerosi e complessi, dal beneficio fiscale che il Ministero ha tanto equamente accordato con le leggi anzidette. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7958)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, anche per un senso di equità e di giustizia, che gli idonei di cui al concorso a n. 162 posti di geometra aggiunto nel ruolo del Genio civile bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 228, del 30 settembre 1948, di recente espletato, vengano nominati nel ruolo anzidetto per assorbimento — in analogia a quanto praticato da altre amministrazioni dello Stato — dal momento che, come è noto, oltre alla disponibilità dei posti stessi attraverso il vaglio dell'esame-concorso sono stati riconosciuti capaci e in grado di far parte del ruolo dianzi indicato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7959)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere:

1°) se è stato informato che nel pomeriggio del 19 aprile 1952 è scoppiato un violento incendio al porto di Bari a bordo dello scafo della *Esmeralda* attraccata al molo n. 10 di quel porto ed in corso di demolizione, per cui quattro vigili del fuoco riportarono gravi ustioni e provocando grande allarme sia fra la popolazione della città vecchia che fra il personale del porto;

2°) se è a conoscenza che le cause dell'incendio sono da attribuirsi soprattutto alla inesistenza di un servizio di prevenzione presso il cantiere di demolizione, servizio il cui funzionamento era già stato sollecitato dall'apposita commissione composta da un rappresentante della Capitaneria, da un rappresentante della ditta demolitrice e dallo stesso comandante dei vigili del fuoco di Bari;

3°) per sapere se si intende provvedere immediatamente alla organizzazione e al funzionamento del servizio di prevenzione presso il cantiere di demolizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7960)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre la parificazione dei soprintendenti con i professori di

Università, disponendone il collocamento in pensione a 70 anni compiuti; per sapere, in particolare, per quale motivo, contro la prassi fino ad ora seguita, il soprintendente ingegnere Forlati è stato collocato a riposo prima del compimento del settantesimo anno; per sapere infine se non ritenga opportuno riesaminare il problema della sovrintendenza di Venezia e continuare ad avvalersi dell'opera di quell'uomo di rara competenza che è l'ingegner Forlati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7961)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga opportuno proporre un provvedimento che ripari alla palese ingiustizia, per cui i funzionari ex combattenti, collocati a riposo a loro domanda entro i termini stabiliti dalla legge n. 262 del 7 aprile 1948, non si videro computare nel trattamento di quiescenza i due anni previsti dalla legge n. 386 del 12 luglio 1949, che prorogava il primo provvedimento legislativo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7962)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, affinché vogliano tranquillizzare l'opinione pubblica e, soprattutto, gli ambienti del lavoro e della produzione, portando a conoscenza del Parlamento e del Paese le direttive di Governo e i provvedimenti che si intendono adottare per fronteggiare la campagna di odio che certi organismi sindacali stanno conducendo con metodi e per fini che nulla hanno a che vedere con i legittimi interessi dei lavoratori e che operando nell'ambiente di esaltazione creato da partiti politici ispiratori della attività pseudo-sindacale di tali organizzazioni, sono destinati logicamente a sfociare in delittuosi episodi di brutale violenza come quello che è costato la vita al direttore della S.P.A. di Torino.

« Si rilevano, tra gli altri, gli episodi di Livorno, ove la F.I.O.M. e la F.I.L.E.A. hanno pubblicato numerosi giornali murali diffusi a migliaia di copie per la città, additando nominativamente al disprezzo e all'odio funzionari e dirigenti di aziende statali e private unicamente colpevoli di difendere l'ordine e la legalità nelle aziende.

(776)

« TOGNI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 APRILE 1952

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Esposizione finanziaria.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori:* Petrilli, *per l'entrata;* Corbino, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudisco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E. N. I.). (2101). — *Relatore* Bersani.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI